

Intensa giornata di dibattito al XVII Congresso DC

Ampio consenso sulle linee vivo confronto sui metodi

Franca ricerca di nuove vie

di NICOLA GUISO

ROMA — Chi ha una visione deterministica dei fatti può sorprendersi delle inquietudini e delle tensioni che si accompagnano al processo di rinnovamento in atto del modo di essere e di operare della Dc in riferimento alla mutata realtà civile, sociale e istituzionale della società. Altri fingono di sorprendersi per meglio sviluppare i loro disegni di parte, che molte volte non hanno niente a che fare con gli interessi generali del paese.

Chi invece — come i democratici cristiani e i sinceri democratici di antica tradizione laica e socialista — ha delle vicende storiche una visione fondata su un costante confronto dialettico tra i valori ispiratori dei comportamenti delle persone e dei gruppi sociali, principi ideali, strutture istituzionali e produttive, società civile e società politica, guarda al processo in atto nella Dc, che si manifesta con forza in questo congresso, come a un processo *naturale*, necessario per un organismo carico di tradizione e di vitalità.

Quindi organismo ricco di memorie storiche suggestive ma anche, fatalmente, di incrostazioni e di resistenze al nuovo, sulle quali preme, comunque, una grande spinta ideale, culturale e politica.

Una spinta che alla Dc deriva dal suo grande passato, ma soprattutto dalla consapevolezza di essere portatrice di valori, di indirizzi, di intuizioni e di proposte che appaiono sempre di più, alla prova dei fatti, quelle maggiormente idonee a guidare le trasformazioni che stanno modificando radicalmente le cellule più profonde della società.

Per queste ragioni il dato centrale della seconda giornata di dibattito al congresso — quello relativo ai modi e agli strumenti da porre in atto per il superamento della vecchia organizzazione correntizia del partito — può essere correttamente inteso solo se considerato fuori da ogni ottica riduttiva, strumentale, rozza polemica.

E dunque in riferimento alla più alta caratterizzazione di un grande partito popolare democratico, che per essere tale non potrà mai rinunciare a un costante e incisivo confronto interno di idee.

Un confronto che potrà anche portare, in momenti particolari, alla organizzazione del consenso e del dissenso attorno a posizioni di maggioranza e di minoranza. Ma che sarà fisiologicamente sano solo se avrà per fine non — come in passato — soprattutto la rappresentanza, l'affermazione e la difesa di istan-

SEQUE A PAGINA 2

In discussione i modi e gli strumenti più idonei per il superamento delle vecchie strutture interne del partito e per una migliore sintonizzazione con le trasformazioni della società. Gli interventi di Degan, Mancino, Scalfaro, Martinazzoli, Scotti, Gava, Zaccagnini, Gorla



Sugli assetti dell'organizzazione interna del partito

Si precisano i temi delle convergenze

di MARCO GIUDICI

ROMA — Il congresso, nella sua terza giornata, si è infiammato due volte. A fine mattinata e in serata. Prima con l'intervento sistematico di Mancino, le suggestioni di Scalfaro, l'esortazione a correre il proprio rischio di Martinazzoli. Poi, nel tardo pomeriggio, con l'accorata testimonianza — fortemente venata da una preoccupazione di «moderazione» — di Benigno Zaccagnini. Nel mezzo, seguiti da una platea di delegati assai più numerosa che non nella giornata di martedì, altri contributi di notevole interesse, quelli dei ministri Degan, Gava e Gorla, dei vice segretari Scotti e Sandro Fontana, e del leader del Movimento

popolare Formigoni, del presidente delle Acli Rosati.

Il dibattito è ruotato anche ieri su due questioni centrali: la prima, la linea politica del partito: essa è fuori discussione, trova l'assenso unitario di tutti i democratici cristiani; la seconda, il rinnovamento interno: qui la dialettica sul «come» è accesa, ma tendenzialmente orientata a dar ragione alla scommessa di De Mita che punta a superare la cristallizzazione in gruppi di potere. E' una carta che vale la pena di giocare, secondo il ministro

SEQUE A PAGINA 2

NELL'INTERNO

■ Il congresso sottolinea la necessità di coerenza nelle alleanze

di Remigio Cavendon

■ Il PSI insiste nella polemica sulla relazione di De Mita

di Mario Angius

■ Noi donne «forza di cambiamento»

di Laura Ottaviani

■ Lotte di libertà dei democristiani nel mondo

di Paolo Cremonesi

■ La voce degli italiani all'estero

di G.D.N.

■ I commenti della stampa ai lavori congressuali

di Piero Spigarelli

Craxi riferisce a Cossiga dopo le minacce libiche

Esaminate le misure di sicurezza per la difesa del suolo italiano

ROMA — Le misure di sicurezza, che il nostro Governo ha adottato dopo le nuove minacce al territorio nazionale provenienti da Tripoli, sono state oggetto di un incontro, ieri mattina a Palazzo Chigi, fra Craxi e Spadolini. Nel colloquio si è anche parlato della riunione NATO di Bruxelles sulle armi chimiche. Il presidente del Consiglio si è quindi recato al Quirinale per informare il presidente della Repubblica Cossiga sui provvedimenti adottati per assicurare il normale e pacifico svolgimento della vita civile in tutte le zone del territorio italiano oggetto di possibili attacchi libici.

La posizione del nostro Paese, che in questa vicenda ha sempre mantenuto una linea di coerente fermezza, viene ricordata da un dossier diffuso ieri da Palazzo Chigi, nel quale sono contenute le principali prese di posizione italiane dal gennaio al 15 maggio scorso.

A PAGINA 7

Vertice in Vaticano

La situazione della Chiesa nell'URSS

A PAGINA 22

Il mercato ha perso circa il 5 per cento

Nuovo forte ribasso per la Borsa valori

ROMA — Ancora una «caduta» per la Borsa. Dopo il brusco calo di lunedì scorso, il mercato azionario ha fatto registrare ieri un nuovo pesante ribasso (circa 5 per cento). Permangono tra gli operatori le incertezze provocate dalle voci su una tassazione delle plusvalenze. Il ministro Gorla, a riguardo, ha tuttavia sottolineato che si tratta di un problema che non può essere affrontato in maniera superficiale. Tassi. Si allunga intanto la lista delle banche che hanno risposto al segnale lanciato da Gorla con la riduzione del tasso di sconto. Molti istituti di credito hanno infatti riabbassato i propri tassi di interesse. Questione che sarà comunque affrontata domani durante l'esecutivo dell'Abi. Molta attesa c'è infine per le «riflessioni finali» che Ciampi terrà sabato all'assemblea Bankitalia.

NELLE PAGINE 24 e 25



Il XVII Congresso nazionale della DC



Si delineano le convergenze

DALLA PRIMA

Gava è il vicesegretario Scotti, fattisi promotori di una aggregazione che il linguaggio del mass media ha chiamato del «nuovo centro».

E' una carta che vale la pena di giocare anche per il ministro dell'Interno Scalfaro, che tuttavia nel suo intervento, ricco di riferimenti all'ispirazione cristiana, ha pronunciato un vibrante richiamo alla sincerità del contributo di tutti: «Tu De Mita, lo Scalfaro — ha detto a un certo punto il ministro — ciascuno di noi rinunci a pri-

vilegiare gli amici». Il catino dell'Eur è esploso in un applauso interminabile, uno dei più forti da che ha preso il via il congresso. E' il segno di un partito che capisce bene la posta in gioco, e chiede, a tutti i livelli (soprattutto a quello dei semplici iscritti), un nuovo corso davvero coerente, pulito, rappresentativo della base vera della Democrazia Cristiana. Perché in realtà oggi il partito è il progetto, come ha rilevato il ministro della Giustizia Martinazzoli, e il problema è proprio quello di «illuminare il senso dell'iniziativa» del segretario, di evitare «una

finzione o una forzatura».

L'assillo di De Mita è «un'impresa che merita la generosità di tanti»; e se qualcosa di nuovo è nato con il contributo e la sincerità di molti, perché disperderlo per un pregiudizio? Il guardasigilli, rispetto ai timori manifestati specialmente a sinistra, ha osservato che «non c'è qualcosa da perdere: possiamo perdere quello che abbiamo, ma quello che siamo non possiamo perderlo, tanto più se ci riesce di guadagnare insieme un tramite più convincente alla speranza democratica e cristiana».

L'intervento di Martinazzoli, culmine della mattinata, era tra i più attesi in relazione anche al contributo di Galloni del giorno prima, caratterizzato dalla rivendicazione del patrimonio di tradizione, storia e cultura della sinistra DC. Era parsa profilarsi una divariazione e forse anche una spaccatura all'interno dell'area Zaccagnini. Ma ieri sera è stato direttamente Zaccagnini — accolto da un'ovazione nel Palaeur e salutato alla fine con un calorosissimo «Zaccagnini-Zaccagnini» — che ha fatto tremare gli spalti — a recare al congresso tutto intero lo spesso-

re della maggiore componente del partito.

E' uno spessore di idee e sensibilità che il leader storico della sinistra ha messo a disposizione dell'unità profonda e vera del partito. Un discorso, il suo, teso a ricondurre i doverosi itinerari che hanno mosso il lucido e appassionato intervento del carissimo Galloni entro una prospettiva di accoglimento della sfida di De Mita. Il segretario, per Zaccagnini, non è incompatibile con l'ansia del direttore del Popolo, nella convinzione che le idee non chiedono premi, non pretendono ricompen-

se. La notizia della terza giornata, insomma, è che si va verso uno scioglimento della riserva da parte della sinistra democristiana, e in senso positivo. Oggi la parola passa al ministro degli Esteri Andreotti e al leader di Forza nuove Donat Cattin: entrambi hanno scelto di fare proprie liste. Domani toccherà a Fanfani e al vicepresidente del Consiglio Fortini, che lavora a una ipotesi di convergenza complessiva di tutte le componenti sulla proposta del segretario.

Marco Giudici

Franca ricerca di nuove vie

DALLA PRIMA

ze e di interessi particolari. Ma la ricerca delle vie, dei tempi e degli strumenti più idonei per conseguire, prima e meglio, obiettivi comuni a tutto il partito, e rapportati agli interessi generali della comunità nazionale.

Letti in quest'ottica non potranno mai essere stravolti, anzi costituiscono un prezioso apporto al rinnovamento del partito. Interventi come quello di Scalfaro che sul filo di un lungo e crescente impegno di lotta alle correnti come centri di potere interno ha ricordato il principio morale (mai privilegiare gli amici in quanto tali) la cui rigorosa attuazione può veramente portare alla vittoria contro le degenerazioni del frazionismo.

Interventi come quello di Zaccagnini, che in termini appassionati ha ricordato che la capacità di incidere sulla realtà sociale e politica è legata alla capacità che il partito avrà di discutere e approfondire, in tutta libertà, con spirito costruttivo i problemi prima di decidere le grandi scelte strategiche e tattiche.

E di Martinazzoli, per il quale se è vero che la DC

si alimenta del libero confronto delle idee e dei punti di vista, è altrettanto vero che se si inaridiscono (come è accaduto) le capacità di proposta e crescono le risse divergenze è necessario mutare qualcosa.

Sono concetti e posizioni che si ritrovano — sia pure in contesti specifici determinati dalla sensibilità e dagli interessi dei singoli — negli interventi di Gava, di Fontana, di Scotti e di tanti altri delegati e dirigenti.

Ma l'appassionato confronto sul rinnovamento della «forma partito» non ha davvero esaurito la gamma dei temi che erano, e restano, centrali nel dibattito. E in particolare quelli dallo sviluppo come obiettivo della fuoriuscita dalla crisi sociale (che è stato il motivo conduttore del discorso del presidente delle Acli Domenico Rosati) e quelli di una radicale riconsiderazione dei problemi e delle prospettive dell'agricoltura, che il presidente della Coldiretti Lobianco ha proposto non in termini di difesa di un settore residuale, ma di valorizzazione di eccezionali potenzialità umane ed economiche nel contesto della società «post-industriale» che avanza anche nel nostro paese.

Nicola Guiso



CI SONO... Questo osservatore da una so... ca. Invece... della prop... rice ai rag... molto chi... del rinnov... to articol... Non po... dro polit... da parte d... tralità con... regole del... pentapart... sione e no... almeno ne... scia dalle... te si è fat... paese. Ne... tribuna co... questa rea... appaiono... pretazioni... parte) mer... compiuto... congresso... tutti.

Che cos... doni le su... della com... spazio e q... ti di comp... centralità... gitima un... ed econom... ra original... Anche... sforzo di... nostro tem... La DC ha... non è un... tenale esp... tuire i cam... propria in... collaboraz... anche nel... la linea di... fronte int...

ROMA — polemiche... zia e valu... ti sul diba... democrist... mente una... motivata... che volta... la distorsi... della linea... nella rela... Quanto h... segretario... nel corso... televisiva... ca confer... socialista... compiuto... per appro... termini co... la questio... ita, sia ch... quadro di... dale per p... sperienza... che la si p... to a quelle... tiva più o... cui si sta... che tempo... E' opin... che la DC... atteggiam... brato per... supremaz... non esisto... ni. Quest... se non ab... dalla rich... na — del re... cepibile di... verifica de... che il pr... nza nell... no non si... non si ar... della pres... gio social... Il rispet... sollecitat... essere evi... a segnaco... raptus eg... vrebbe col... ito della... trasto com... una cost... menti de... massimo... per il ruo... dentro e f... attività go... ne DC c... chi una s... ne indic... anche da... come Pat... cratici co... cia) c'è d...



Il XVII Congresso nazionale della DC

Tema centrale la coerenza nelle alleanze

di REMIGIO CAVEDON

CI SONO MOLTI DISCORSI aperti in questo congresso che appariva a taluni osservatori come gravato da immobilismo e da una sostanziale mancanza di linea politica. Invece, sia sul piano dei contenuti e quindi della proposta politica, sia per quanto si riferisce ai rapporti con gli alleati, il quadro si fa molto chiaro e nitido, così come i problemi del rinnovamento camminano su binari molto articolati.

Non poteva mancare, nell'analisi del quadro politico, la sottolineatura di una volontà, da parte del partito, di definire la propria centralità con grande attenzione e rispetto delle regole del gioco democratico. La formula del pentapartito non è mai stata messa in discussione e non poteva essere altrimenti perché, almeno nel breve periodo, è la coalizione uscita dalle elezioni dell'83 che oggettivamente si è fatta carico dei grandi problemi del paese. Nessuno, in sede di intervento dalla tribuna congressuale, ha messo in discussione questa realtà o ha fornito alternative sicché appaiono fuori luogo il nervosismo e le interpretazioni dei socialisti (di cui riferiamo a parte) mentre non ci sembra che il Pci abbia compiuto uno sforzo per accostarsi a questo congresso spogliandosi dagli schemi precostituiti.

Che cosa si pretende dalla DC, che abbandoni le sue tradizionali posizioni all'interno della complessa società italiana per lasciare spazio e quindi perdere consensi nei confronti di componenti politiche che scoprono la centralità con decenni di ritardo, oppure è legittima una rilettura della situazione politica ed economica per cercare di guidare in maniera originale il processo di sviluppo?

Anche negli interventi di ieri c'è stato lo sforzo di accostarsi alle enormi questioni del nostro tempo senza schemi, senza pregiudizi. La DC ha sempre rifiutato lo scontro perché non è un partito rissoso e nella sua quarantennale esperienza ha dimostrato di saper inuire i cambiamenti dei tempi, ancorando la propria iniziativa sui principi ben definiti di collaborazione democratica sempre aperta anche nei confronti dell'opposizione. Inoltre la linea di fondo esce dai congressi, nel confronto interno franco e trasparente che rap-

presenta uno dei connotati essenziali della tradizione e del dibattito interno della DC. Non vi sono quindi né chiusure aprioristiche, né, tanto meno, tentativi di emarginazione. Siamo in presenza, invece, di problemi che sono tipici di un partito popolare, radicato nella società che deve però misurarsi continuamente con i problemi e la realtà politica del paese.

Si parla quindi di contenuti e di strategia, come è accaduto nel corso dell'intensa giornata di ieri, ma si affrontano anche le questioni legate agli assetti interni come è naturale in un partito che dal '75 ad oggi ha percorso un lungo e spesso tormentato percorso per adeguarsi ai problemi della società. Vi sono questioni aperte sul fronte del rapporto con gli alleati e in particolare i socialisti, ma saremmo molto prudenti nell'affrontare questo tema sul versante emotivo delle inchieste e dei sondaggi dei mass-media. Il problema è complessivamente molto più complesso poiché da una parte la DC ha i titoli per rivendicare una sua funzione nella società e i socialisti, ovviamente, sono perfettamente legittimati a concorrere e ad aspirare a sostituirsi alla DC nel cosiddetto ruolo della centralità. Su questo versante ci sembra non esista

nessun problema e i delegati, la platea ha mostrato grande attenzione e rispetto a questi problemi. La questione, invece, che non sembra ancora sufficientemente esplorata nelle sezioni al dibattito è quella posta dalla DC e cioè come e in quale maniera governare il paese nella fase difficile, e per molti aspetti traumatica, del passaggio da una società industriale avanzata alle scadenze degli anni Duemila. Non si tratta soltanto di un problema di immagine, di modernizzazione, di attenzione dei mass-media, è in gioco il futuro stesso del paese, le possibilità di arrivare agli appuntamenti essenziali con sicurezza e capacità di interpretare tutte le grandi questioni che sono sul tappeto.

I comunisti si dicono delusi per le presunte ambiguità della relazione e premono piuttosto sulle presunte divisioni interne nella sinistra, anziché scavare nelle radici e nel significato del dibattito. Innanzi tutto la DC non è un partito che può essere confinato a destra, né tanto meno liquidato, come suggerivano alcune iniziative comuniste attorno agli anni 80, come un residuo bellico, un cimelio occidentale della storia del paese da riporre in qualche magazzino. La verità è che i problemi sono quelli che sono: un assetto democratico

innanzi tutto, diffuso e ben ramificato nella situazione localistica e regionalistica italiana, tradizioni di volontarismo, di impresa capaci di rischiare e quindi possibilità di misurarsi con i grandi temi della storia dei prossimi anni.

Quale partito può dirsi attrezzato a misurarsi con questi temi? Esiste nel paese una forza politica in grado di assicurare la guida del paese garantendo il pluralismo, il solidarismo, i chiari riferimenti alla politica internazionale? Il nuovo responsabile comunista del dipartimento «esteri», Giorgio Napolitano, ha ieri criticato sull'«Unità» quello che egli ha definito un filo-americanismo come «tutto nel passato» riferendosi alla linea di politica estera sostenuta da De Mita. Ecco un modo molto semplice, spicciolo e perfino banale, di liquidare una interpretazione dei problemi dei rapporti tra alleati che rappresentano uno dei cardini della nostra storia e del nostro stesso modo di concepire le alleanze.

La politica internazionale non è un piccolo problema che possiamo risolvere affrontando le questioni a mezza strada, tra un certo pacifismo e una attenzione alle proposte del Cremlino, liquidando, sulla scia dell'intervento americano nel Golfo della Siria, gli altri problemi, e non sono pochi, che rimangono sul tappeto.

Anche su questi temi il congresso ha finora mostrato molta chiarezza e coerenza. Non esiste né un appiattimento sulla politica americana, ma neppure un rifugio nella più classica gabbia del neutralismo. Su questi temi la sinistra, soprattutto con la vicenda di Sigonella, ha avuto shandamenti significativi che non possiamo dimenticare anche alla luce delle recenti disposizioni della magistratura italiana circa le responsabilità e il rischio del terrorismo islamico. Un confronto su questi problemi è indubbiamente opportuno, anzi necessario, purché non si ricrei il clima che il fatto di appartenere all'occidente significhi di fatto appiattirsi con gli USA, mentre, dall'altra parte, si amplificano a dismisura i vecchi e superati schemi del pacifismo che viene dall'Est.

Ed è anche su questo versante che la sinistra storica dovrà misurarsi senza veli e ambiguità.

ROMA — Nelle quotidiane polemiche che segnano giudizi e valutazioni dei socialisti sul dibattito congressuale democristiano vi è certamente una forte carica di motività non disgiunta qualche volta da una premeditata distorsione interpretativa della linea politica esposta nella relazione di De Mita. Quanto ha detto ieri il vice segretario del Psi Martelli nel corso della trasmissione televisiva di «Tribuna politica» conferma che da parte socialista non è stato ancora compiuto alcun serio sforzo per approfondire nei suoi termini concreti e realistici la questione della governabilità, sia che la si consideri nel quadro di un impegno solido per portare avanti l'esperienza pentapartita, sia che la si ponga in riferimento a quelle ipotesi di alternativa più o meno praticabili di cui si sta parlando da qualche tempo.

È l'opinione di Martelli che la DC abbia assunto un atteggiamento non equilibrato per riaffermare una supremazia per la quale oggi non esistono più le condizioni. Questa opinione deriva, se non abbiamo capito male, dalla richiesta democristiana — del resto giudicata ineccepibile durante la recente verifica della maggioranza — che il principio dell'alternanza nella guida del governo non sia a senso unico e non si arresti sul limite della presidenza del Consiglio socialista.

Il rispetto di tale principio sollecitato dalla DC non può essere evidentemente posto a segnapolo di un improvviso raptus egemonistico che avrebbe colto il maggior partito della coalizione, in contrasto con quella che è stata una costante nei comportamenti della stessa DC: il massimo di considerazione per il ruolo dei propri alleati dentro e fuori della specifica attività governativa. Poiché nella DC nulla vi è che indichi una svolta nella direzione indicata da Martelli (ma anche da esponenti liberali come Fratelli e socialdemocratici come Romita e Cio- cia) c'è da presumere che le

Pretestuosi giudizi di Martelli sulla linea dc

Il PSI insiste nelle polemiche

di MARIO ANGIUS

affermazioni del segretario socialista servano soltanto da improbabile supporto ad una polemica di tipo antidemocratico.

Anche su un secondo punto, quello dell'alternativa (che conduce il discorso sull'altrettanto controversa e contraddittoria questione del bipolarismo) c'è in Martelli un'inevitabile tendenza a piegare i termini del problema alle esigenze di una preconcetta polemica. Per Martelli è «inaccettabile» lo schema dell'alternativa al quale si ispirerebbe la DC e che, sempre secondo Martelli, comporterebbe che l'alternativa alla DC può essere solo quella comunista oppure la DC che fa l'alternativa a se stessa.

Ora sarebbe opportuno che il vice segretario socialista chiarisse una volta per

tutte a quali «scenari futuri» fa riferimento quando parla di alternative che escludono da una parte i democristiani e dall'altra i comunisti. Perché delle due l'una: o Martelli sa per certo che nelle prossime elezioni gli attuali equilibri verranno radicalmente modificati consentendo ad un raggruppamento laico-socialista di raggiungere il fatidico 51 per cento (che per altro gli stessi comunisti ritengono insufficiente per garantire stabilità e governabilità), oppure deve ammettere che l'unica condizione per un'alternativa di governo senza la DC passa inesorabilmente sotto le forche caudine di un'alleanza con il partito comunista.

Però non è questione di accettare o non accettare lo schema di De Mita, ma solo

di prendere atto con sano realismo politico che per ora e per un periodo che non possiamo ipotizzare, ma che è presumibilmente — piuttosto lungo, il problema della governabilità lo si risolve o con la DC o, senza di questa, con il PCI. E questo non è vocazione al bipolarismo, ma semplice constatazione di una realtà di fatto.

Curiosamente a smentire tutte le illusioni socialiste — che arrivano ad assurdità come quelle di Andò, il quale sostiene che De Mita tende ad usare la politica istituzionale come terreno di scambio con il PCI — sono proprio i comunisti a riconoscere che per la DC l'avversario resta ancora individuato nel PCI, come afferma Chiarante, sostenendo che l'alternativa viene vista da De Mita come



«competizione e contrapposizione».

Ieri si è riunita la direzione liberale che ha votato un documento in cui ribadisce la contrarietà del PLI al progetto di amnistia. Aprendo i lavori della direzione il segretario Altissimo ha fatto un breve accenno al congresso democristiano per ribadire che il pentapartito è una

forma di collaborazione basata sull'equilibrio politico tra laici e DC e che pertanto deve essere rifiutato il ritorno ad una visione di partitocrazia che ha caratterizzato lo scenario politico degli anni '60. Ma è una visione che francamente non sembra avere grandi spazi nel dibattito congressuale democristiano.





Il XVII Congresso nazionale della DC

Noi donne «forza di cambiamento»

di LAURA OTTAVIANI

ROMA — Polemiche pretestuose e strumentali quelle che mi vogliono scontenta della relazione del segretario-puntualizza Gabriella Cecatelli alla conferenza stampa che il movimento femminile della Democrazia Cristiana aveva fissato da tempo per presentare la nota e le mozioni del femminile al XVII congresso della DC.

Presenti Alessandra Codazzi, Rosa Jervolino, Silvia Costa, Gabriella Fanello, Maria Pia Garavaglia, la delegata nazionale del femminile ha così risposto a quanti le chiedevano della sua presenza inasoddisfazione per la relazione di De Mita.

«Non è così — ha detto Cecatelli — io mi riconosco in una relazione che ha toccato temi da sempre oggetto dei nostri studi e dei nostri approfondimenti».

Nella sostanza quindi, pieno accordo, anche se rimane la sensazione, accennata qua e là dalla delegata, che avrebbe voluto, in quella relazione, un approfondimento maggiore sul «come» sia mutato lo specifico femminile e quali prospettive derivare da questo cambiamento.

Un mutamento profondo e visibile che ha investito la società in ogni sua piega, e che il mondo femminile cattolico e le donne della Dc oggi, forse per la prima volta dopo molti anni di pazien-



attesa, sono consapevoli di interpretare pienamente, perché dopo un lungo periodo le loro elaborazioni, le loro proposte, trovano ampie aree di consenso. Anni di sforzo sono ora premiati dall'interesse e del consenso largo che raccolgono. Questo sembra dare nuovo vigore, e rinnovato orgoglio a donne che hanno lavorato con coerenza e con decisione, per una idea che voleva la donna «forza di cambiamen-

to». Rinnovatrici prima di questa parola se ne parlasse tanto, le donne democristiane da sempre si sono battute contro le correnti, contro i giochi di potere e per questo hanno anche pagato prezzi alti, hanno rischiato l'emarginazione se non sentite «out»: dalle altre donne, che sceglievano strade più facili o più esaltanti, e spesso anche dagli uomini del proprio partito. Oggi, l'ora della riscossa sembra arrivata. Tut-

to il consenso che ora avverte le riempie di misurato orgoglio: l'obiettivo era giusto e il metodo corretto.

Con toni fermi, pacati, Gabriella Cecatelli spiega tutto questo, sottolinea che coerenza e costanza alla fine hanno vinto: oggi il movimento è in crescita e l'attenzione che i mass-media gli dedicano e la prova che le proposte sono giuste, che interessano. Certo, molti an-

cora i problemi da risolvere, e il primo appare proprio quello della struttura che il movimento femminile dovrà avere nel futuro. La funzione che finora ha avuto e che continua a svolgere è quella di far procedere una cultura femminile nel partito. Per domani si tratta di trovare strumenti agili e snelli affinché questo avvenga. Affinché possa continuare a essere proposta e confronto all'interno e all'esterno con

proposte reali e concrete, per una migliore qualità della vita, per una dimensione umana della politica che tutto il partito faccia proprie. Le traduca in leggi capaci di dare un volto nuovo alla società.

Tutto il resto, ricorda Gabriella Cecatelli, cioè le rivendicazioni, le polemiche, le velleità, contano poco. La strada è ancora lunga, ma tutto il resto è folklore.

ROMA — La grande attenzione della Democrazia Cristiana per i processi di democratizzazione dell'America Latina e per le lotte di liberazione in Africa ed Asia è testimoniata dal numero di politici esteri presenti al Congresso.

Lo afferma, a nome di tutti, Jose Luis Roca, presidente della Democrazia Cristiana della Bolivia, ringraziando «la Dc italiana per l'appoggio ed il sostegno alle nostre lotte». Roca ricorda la visita di Flaminio Piccoli in Bolivia «segno di espressione e di affetto per la fraternità cattolica dell'America Latina». «Grazie alla Dc», conclude Roca, «l'Italia rappresenta uno dei modelli più perfezionati e moderni di democrazia del mondo. Essa è di esempio per tutti gli altri paesi, particolarmente per quelli del Sud America che, in non pochi casi, sono ancora in preda a dittatura».

L'America Latina è presente al Congresso con molti altri esponenti: tra gli altri Jorge Pizarro, segretario dell'Uldc cileno, Jaime Montoya Ugarte, segretario del PDC peruviano.

Discorso a parte per Leslie Mangat presidente del democratico-nazionale progressisti di Haiti che testimonia al Congresso la delicata situazione del dopo-Duvalier in un paese che affronta crisi economica ed instabilità sociale. Mangat è ottimista sul futuro della nazione, riconosce che i problemi sono molti ma che le forze vive e democratiche

Significative presenze al Palasport

Lotte di libertà dei dc nel mondo

di PAOLO CREMONESI

presenti, soprattutto giovanili, fanno ben sperare.

Le testimonianze si fanno sempre più drammatiche allorché si giunge in terra meridionale. George Jabre presidente dell'Unione Cristiana Libanese insiste sulla necessità di una conferenza internazionale sul Libano. «Senza di ciò il dramma del mio popolo, il dramma dei cristiani di quel paese potrà durare ancora un decennio o più».

«Il Libano non è un paese finito», prosegue Jabre «maligno le dure prove sostenute il mio popolo ed in partito e quello di fede cristiana continuerà a resistere per salvaguardare l'unità e l'integrità del loro paese

e è stato e resta un elemento indispensabile per gli equilibri nel Mediterraneo orientale».

Seleghattallah Mojaddedi, 60 anni, è leader del Fronte di Liberazione nazionale afgano. Sottolinea i processi di unificazione in atto tra i sette movimenti di guerriglia del paese. «Stiamo preparando in Fakistan» afferma Mojaddedi «una grande assemblea di liberazione da cui dovrà «uscire» un unico capo del fronte anti-sovietico in Afghanistan. Ci vorranno cinque, sei mesi ma è quanto occorre di fronte all'offensiva scatenata dalle truppe di Mosca con ogni mezzo contro i nostri villaggi, i nostri bambini, le

nostre mandrie».

Dall'Afghanistan all'Eritrea teatro di un'altra lotta di liberazione, i responsabili della Spes e del Dipartimento Esteri hanno diffuso al Congresso Dc un'impressionante dossier sulle «deportazioni in massa in Etiopia». È una testimonianza drammatica. «La distruzione dell'Eritrea», sottolinea Osman Saleh Sabe, presidente del Fronte di liberazione, «è causata dall'irremovibile rifiuto di riconoscere al nostro popolo i legittimi diritti. Siamo alla vigilia di una nuova, e forse definitiva, offensiva, la non, che sarà scatenata con l'ausilio di settemila consiglieri sovietici, truppe elicotterate ed armi chimiche». Osman Sabe ricorda l'impegno delle forze politiche italiane ed in particolare della Democrazia cristiana per riconoscere all'Eritrea il diritto all'autodeterminazione. «Non vogliamo che questo annientamento dell'Eritrea che l'Urss sta preparando avvenga nel silenzio del mondo, in disprezzo dei diritti del popolo».

È una carrellata di dichiarazioni significative: troppe volte, per i veri problemi dell'uomo, come la pace e la libertà, lo sviluppo e la solidarietà, si trovano soluzioni fatte di cifre e di statistiche, dimenticando che è l'uomo artefice del proprio destino a partire dalle esperienze e dai valori che incontra. Per questo tra le delegazioni estere ritorna così spesso il tema dell'uomo, «cuore di ogni democrazia e di ogni libertà».

La solidarietà con gli emigrati rappresentati in speciali strutture del partito

La voce degli italiani all'estero

ROMA — Come è ormai consuetudine consolidata al XVII Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana partecipa, quest'anno in forma anche più rappresentativa, quella che possiamo definire l'altra Dc, i democratici cristiani che vivono e lavorano all'estero. Infatti, sono rappresentati da una folta delegazione che rappresenta i 12 Comitati regionali della Dc in 11 Paesi che complessivamente accolgono il 90% delle comunità italiane residenti all'estero. È prevista la presentazione di una mozione sui problemi dell'emigrazione concordata tra i vari organismi Dc del settore e di cui si farà portavoce e presentatore il responsabile dell'Ufficio Emigrazione della Direzione Nazionale, on. Carmelo Pujia, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

On. Pujia, lei disse che avrebbe «cambiato faccia» alla Dc all'estero: ebbero quale immagine oggi ha il suo partito tra l'emigrazione?

Per la precisione disse che ci avrei provato. In verità, i risultati sono stati molto migliori di quelli che mi aspettavo. Oggi i democratici cristiani che vivono all'estero hanno un loro organismo di rappresentanza all'interno del Partito, la Consulta Nazionale; esiste e lavora proficuamente un coordinamento a livello nazionale; vi sono altri momenti di confronto con le strutture dell'ufficio emigrazione. Tutto ciò ha permesso in moto un processo di attenzione e sensibilizzazione da parte dei democratici cristiani all'estero nei confronti del nostro partito. La prova del nove sta proprio nella cre-

scente domanda di partecipazione alla vita del partito, nel fiorire di Comitati Regionali Dc in zone che in precedenza erano piuttosto trascurate. Credo, quindi — per rispondere alla sua domanda — che si tratti di un'immagine senz'altro migliorata che tende a consolidarsi ed a migliorarsi ulteriormente.

Infatti, la Dc è «sbarcata oltreoceano»... Non si è trattato di uno sbarco. Dobbiamo piuttosto dire che i due Comitati nati in Australia, quello nato negli Stati Uniti e l'ultimo inaugurato a Buenos Aires, in Argentina, sono il frutto di una domanda che veniva dal mondo dell'emigrazione e alla quale il Partito ha saputo rispondere. La nostra presenza oltreoceano, quindi, si integra con quella europea che conta Comitati Regionali in Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania Federale, Gran Bretagna e Svizzera ed il nostro obiettivo, ora, è quello di irrobustire le nostre strutture all'estero.

È stata annunciata una mozione per il congresso: cosa chiede la Dc all'estero a questo XVII Congresso Nazionale?

Sul piano politico, la richiesta è quella di impegnare il Partito ad assumere iniziative per la realizzazione in concreto di una linea politica organica e coordinata, che, di concerto ed in coordinamento con Governo, Regioni e le rappresentanze italiane nelle istituzioni comunitarie, abbia come obiettivo la tutela e la salvaguardia dei diritti fondamentali degli ita-



liani all'estero e la garanzia di sostegni atti a consentire una loro crescita, culturale, civile e sociale per un'armonica integrazione con la società di accoglimento.

Sul piano organizzativo interno, i nostri Comitati all'estero chiedono — proprio in virtù di quella ricchissima dinamicità e capacità di aggregazione — che il Partito sia impegnato dal Congresso al potenziamento delle strutture all'estero ed in particolare una più puntuale applicazione delle norme statutarie interne nei loro confronti. G.D.N.

La Stan...
scrive Ezi...
terno del...
peso deve...
governo...
problemi...
terno dell...
insieme...
critica di...
che di Mi...
Cabras, s...
la conqui...
con l'Ala...
Guido Bo...
ni? In più...
parte sta...
della corr...
ni a Luig...

Corrier...
Grazio M...
giornata...
so della...
comincia...
duro del...
del giorno...
sione di...
partito s...
smantella...
che sono...
renti int...
Non si...
lettica in...
rischio c...
della sim...
dato un...
all'elabor...
moerista...
prire il d...
to che r...
dal gioch...

Il Giorn...
da giorno...
democri...
so della...
comincia...
duro del...
del giorno...
sione di...
partito s...
smantella...
che sono...
renti int...
Non si...
lettica in...
rischio c...
della sim...
dato un...
all'elabor...
moerista...
prire il d...
to che r...
dal gioch...

Il Giorn...
da giorno...
democri...
so della...
comincia...
duro del...
del giorno...
sione di...
partito s...
smantella...
che sono...
renti int...
Non si...
lettica in...
rischio c...
della sim...
dato un...
all'elabor...
moerista...
prire il d...
to che r...
dal gioch...

Avven...
scrive...
— il con...
stra una...
fin dalla...
to sulla...
sua prop...
verso il...
ti, il part...
va propr...
stra, che...
gretaria...
ta».

È pros...
segretari...
Perché è...
cato riu...
campo d...
le corren...
deali e...
simo soci...
che funz...
base al...
bisogno...
come qu...
te la fis...
quale, u...
te, si in...
se e così...
Poi ec...
cristiano...
che ma...
schema...
opposto...
novamen...
gion che...
grassi a...
veramer...
nella sel...
te, nel m...
stanti. S...



Il XVII Congresso nazionale della DC

La Stampa. «Sono problemi — scrive Enzo Mauro — di ruolo all'interno del partito: che spazio e che peso deve avere la sinistra oggi nel governo della DC? E sono anche problemi di ruoli personali, all'interno della corrente: che cosa tiene insieme, ormai, l'ala demotecnocratica di Giovanni Goria, ma anche di Mino Martignetti e di Paolo Cabras, schieratissimi a difendere la conquista del partito di De Mita con l'ala tardo-zaccagniniana di Giulio Bodrato e Giovanni Galloni? In più, bisogna chiedersi da che parte stanno gli altri capi inquieti della corrente, da Virginio Rognoni a Luigi Granelli.

Corriere della Sera. Scrive Orazio M. Petracca: «Alla seconda giornata dei suoi lavori, il congresso della Democrazia Cristiana ha cominciato a sbucare il nocciolo duro del problema posto all'ordine del giorno da De Mita con la decisione di rimanere alla guida del partito solo se e purché vengano smantellati quei gruppi di potere che sono da tempo diventate le correnti interne.

Non si tratta di ridurre una dialettica interna troppo "vivace", col rischio così di far cadere quelle voci della sinistra che hanno sempre dato un contributo determinante all'elaborazione della politica democristiana. Si tratta invece di riaprire il dibattito nell'ordine in un partito che rischia di essere soffocato dai giochi di potere.

Il Giornale Nuovo. «La seconda giornata dei lavori del congresso democristiano — scrive Arturo Diaconale — ha confermato che la relazione di De Mita è stata largamente smentita e che la strategia politica del segretario è condivisa da tutti i settori del partito. Ma ha anche dimostrato che sul vero nodo politico di questo congresso, cioè il superamento delle vecchie correnti attraverso la regionalizzazione del partito proposta da De Mita, le divergenze e i contrasti fioriscono in abbondanza.

Il Giorno. «E' bastata — scrive nel fondo Guido Bossa — la prima giornata di dibattito per smentire quanti, alla vigilia del Congresso democristiano, avevano sentenziato di un'assise senza storia. Il dibattito è stato non addirittura già deciso a tavolino. Il fatto che De Mita, diversamente dalle altre volte, corra da solo per la riconferma alla segreteria non toglie peso alla vicenda congressuale, tanto più che è lo stesso segretario ad avvertire che la sua candidatura non è un fatto e se stante, ma è strettamente legata al progetto di riforma del partito esposto nella relazione e già avviato a realizzazione nelle assemblee regionali.

Antonio Airo scrive: «Tanti sì, una litania ininterrotta di consensi a De Mita e alla sua relazione. La prima giornata di dibattito al XVII congresso della DC rivela un partito che non ha dubbi sulla linea politica e sul programma riformista enunciati dal segretario.

Avvenire. «Dato già per concluso — scrive nel fondo Carlo Luna — il congresso democristiano mostra una sorprendente animazione fin dalla prima giornata di dibattito sulla relazione di De Mita e sulla sua proposta di ridisegnare, attraverso il superamento delle correnti, il partito nuovo. Il segnale arriva proprio da quel settore, la sinistra, che candidò De Mita alla segreteria nel 1982 per la prima volta.

«E prosegue: «Certo il compito del segretario non era e non è facile. Perché è oggettivamente complicato riuscire a separare, nel vasto campo democristiano, il grano delle correnti come raggruppi ideologici e testimonianze dei pluralismi sociali dal loggione delle correnti che funzionano e resistono solo in base al «manuale Cencelli». C'era bisogno di una iniziativa di rottura come quella di De Mita, nonostante la fisiologica ambiguità con la quale, usando il termine «corrente», si indicano due cose così diverse e così contrastanti.

Poi conclude che «quello democristiano è un partito complesso che mal si adatterebbe ad uno schema presidenziale. Sul fronte opposto va anche detto che il rinnovamento non può essere uno slogan che si trascina da quattro congressi a questa parte senza mutare veramente qualcosa nel costume, nella selezione della classe dirigente, nel modo di essere dei democristiani. Si tratta dunque da un lato

E' SEMPRE questo diciassettesimo congresso della DC a farla da mattatore in fatto di attenzione da parte della stampa. Se sui giornali di martedì ampio spazio era stato riservato all'analisi della proposta politica contenuta nella corposa relazione di De Mita, dai resoconti e dai commenti si avvertiva chiaramente l'idea che, visto il larghissimo consenso già espresso al segretario uscente, praticamente il congresso non avesse più storia. Ma poi è arrivata la prima giornata di dibattito vero e proprio. E allora, tutti si sono dovuti ricredere dinanzi alla vivacità degli interventi ed alla ricchezza delle posizioni politiche che si vanno via via esprimendo. E proprio questo della vivacità è il dato che viene sottolineato in tutti i resoconti e commenti dei giornali di ieri. Ulteriore riprova che la DC resta al centro della vita politica del Paese.

La stampa fa eco alla vivacità del Congresso

a cura di PIERO SPIGARELLI



di evitare un partito presidenzialista, che De Mita nega con decisione di voler perseguire, e dall'altro di ottenere risultati reali di rinnovamento e non una pura e semplice redistribuzione di quote azionarie. E' una scommessa difficile per il riavvicino De Mita ma è anche una delle ragioni per le quali questo congresso della DC può risultare importante e non si può certo considerare già concluso in partenza.

Patrizio Perragnoli scrive invece che «il segretario ieri ha comunque avuto segnali di incoraggiamento alla sua proposta, un fatto che evidenzia come l'operazione di superamento delle correnti abbia serie chances questa volta di andare in porto, al terzo tentativo congressuale.

Il Secolo XIX. «Tiriamo le conclusioni — scrive Arturo Mellè — C'è nobiltà e una corale cultura da non trascurare nel discorso di Galloni, ma una visione ideologizzata che rappresenta un pesante fardello.

Non è tutto oro quel che riluce nel rinnovamento di De Mita, perché i mutamenti di struttura nell'arcipelago delle correnti De non rappresentano necessariamente un mutamento di natura, assai più laborioso e difficile di quello che non consentano certe aggregazioni ispirate dal vertice. Però è altrettanto chiaro che le regole tradizionali sono cadute e che la mediazione democristiana tra esigenze diverse è diventata una risposta vecchia. Probabilmente, in una realtà così composta come è quella della DC, il modello Craxi non è esportabile, e neppure il modello Spadolini. Ma, se non definita una nuova leadership, sarà difficile per lo scudocrociato cambiare le dinamiche della politica italiana.

La Nazione. «Sarebbe semplicistico, ingeneroso e ingiusto — scrive Francesco Damato — ridurre il dissenso di Galloni e dei suoi ispiratori o amici ad una banale insofferenza per il proposito attribuito a De Mita di rafforzare il suo ruolo e il suo potere nel partito a scapito di tutte le correnti, compresa la sinistra zaccagniniana, che cercherebbe pertanto di resistere rivendicando il diritto di sopravvivere con le sue insegne, con i suoi posti e con le sue ambizioni.

Il Resto del Carlino. «A Galloni — scrive Alessandro Caprettini — questa trovata di far confluire tutto proprio tutti in un unico listino

ne, come se non esistessero differenze di toni, valutazioni diverse eredità spirituali, non sta affatto bene. E nell'emiciclo fatisco d'improvviso attento e gelido, lo spiega senza neppure lermine: «L'unità del partito è sempre stata dialettica, non mai di costrizione», grida. Il discorso del rinnovamento, rinecra, «non può porsi nel senso del superamento delle correnti di pensiero», perché questo snaturerebbe l'identità stessa della DC.

Il Tempo. «Ieri — scrive Enzo Carra — a De Mita sono capitati tre incidenti di percorso, magari non gravissimi, di quelli che mandano all'aria un disegno come il suo. Però i tre fatti che sono accaduti ieri devono ammonire a non dare tutto per scontato, come se il congresso si fosse chiuso prima ancora di cominciare. Comunque, la lista compilata sulla base delle indicazioni regionali sembra aver fatto del passato e degli imprenditori dovrebbe riuniti per una seduta semi-conclusiva. Un successo — se andrà a finire così — per il segretario democristiano e la sua strategia della trasformazione e della disaggregazione delle correnti.

Giuseppe Crescimbeni scrive invece: «Tutti a dire allora che il Giovanni ha fatto lo "strappo" e che la sinistra de si è aperta una ferita; e che chissà come può finire. Come risponderà De Mita alla sfida galloniana? Il segretario con quel carattere che si ritrova, può tollerare che quelli della sinistra, dunque proprio la sua "famiglia" d'origine, si oppongano ufficialmente al suo progetto di smantellare il sistema delle correnti? Gran tagliando, ma anche esperto di rammento, De Mita non si fa spazzare. «Non cambia nulla, non c'è problema, ogni riflessione è legittima», sdraiamazza dopo un'occhiata a faccia rissatissimo con Galloni. E lo "strappo", se c'era, è già sparito.

Scrive, infine, Angelo Belmonte: «Alle cinque della sera è l'ora del centro. Primo Piccoli poi Colombo rendono incandescente il catino del Palaeur. Il Presidente della DC dichiara che è pronto a mettersi da parte se è necessario a rinnovare il partito: dice a De Mita di aver apprezzato la sua relazione ma lo avverte che «le baronie sono altrove», e conclude ricordando che è tempo che un democristiano ritorni Palazzo Chigi, a fine anno.

Poi è la volta di Colombo. Lui, l'ex presidente del Parlamento europeo, l'ex ministro degli Esteri,

ricorda che «la nostra indipendenza, la nostra sovranità nazionale non hanno bisogno di dimostrazioni, né di essere vellicate dalle brezze dei nazionalismi mediterranei. La nostra scelta fu e rimane l'integrazione, non l'isolamento, non il vago neutralismo magari vestito di nobili prudenze e di giustificazioni mercantili». E dalle tribune piovano gli applausi.

Il Messaggero. «Ribolle già di mille umori — scrive Claudio Rizza — questo XVII congresso de dove i giochi devono essere ancora fatti. Da quando è stata bandita la parola "corrente" sembrano fiorire le liste congressuali che scalfiscono gli anelli d'unità.

Dal canto suo, Pietro Calabrese, scrive che «il congresso, infine, ha vissuto due momenti importanti quando hanno parlato Franco Marini e Maria Fida Moro, accolti da insistenti applausi. Il segretario generale della Cisl (due anni fa criticato da De Mita che ieri lo ha abbracciato) dà un giudizio positivo della relazione del segretario, che «realizza uno sforzo non facile di equilibrare principi di solidarietà con rigore economico: in questa direzione è necessario proseguire». La figlia di Moro dice: «Sono qui per chiedere che la fondazione prenda finalmente il via».

La Repubblica. «Il congresso DC — scrive Alberto Stabile — s'invaglisce. La platea del Palaeur si anima, a mazzogiorno, col dissenso sofferto e meditato di Giovanni Galloni, che oppone «il gran rifiuto» della sinistra del partito ad annullarsi nel «listone», e si sbraaccia ad applaudire il sì a denti stretti alla dura ricetta emanata che Flaminio Piccoli pronuncia, alle sette di sera, parlando quasi a nome della «vecchia» DC.

E prosegue: «Ma quella di Galloni non è stata una mozione degli affetti. Il direttore del «Popolo» ha messo sotto esame l'operazione «listone», come è stata definita, partendo dalle aggregazioni che intorno alla candidatura di De Mita si sono realizzate in sede regionale.

L'intento delle liste regionali era quello di creare una maggioranza vasta intorno al segretario, che impedisse pressioni, interferenze e la vecchia pratica delle lottizzazioni. Intento giusto, nobile, in cui Galloni si identifica. Ma, aggiunge, «queste aggregazioni sono nate sempre da un accordo tra gruppi o tra correnti locali che non hanno mai pensato di annullarsi...».

Paese Sera. «Se si percorre la storia della DC — scrive Piero Pratesi — Galloni ha più ragione che torti. Dopo la crisi del centrismo lo stesso De Gasperi volle passare la staffetta agli eredi di Dossetti che avevano meditato e stavano meditando sulla laicità degasperiana e il suo senso dello Stato. Alorché nel '58 Fanfani fu messo in minoranza, la palude dorotea chiamò Moro ritenendolo un segretario di transizione. Ma se Moro invece guidò il partito al superamento del centrismo e verso il centro sinistra poté farlo avendo come punto di riferimento proprio le minoranze di sinistra. Il costante che serve a tracciare la rotta ha bisogno di punti di riferimento differenziali. Lo stesso Moro alorché fu spalzato di sella, dopo il 1968, ebbe bisogno di una minuscola corrente come piedistallo per la sua ulteriore proposta politica.

Il Mattino. «Sul fronte esterno — scrive Ottorino Gurgò — suscita sconcerto l'incomprensione del socialista che, nel commento a un colloquio di Bettino Craxi e Claudio Martelli ed ancora oggi in un editoriale dell'«Avanti!», hanno dato della relazione del segretario democristiano un'interpretazione violentemente antisocialista che, per quanti sforzi si possano fare, non trova riscontri e che nessuno dei molti osservatori presenti al congresso è riuscito a cogliere.

E conclude: «La mancata comprensione dell'invito che De Mita ha rivolto al PSI a costruire insieme, senza pregiudizi e preconcetti, la stagione di un nuovo riformismo che dia nerbo e sostanza all'alleanza pentapartita come si giustifica? Emerge legittimo il dubbio che questa incomprendenza sia più fittizia che reale, legata a piccole furbizie, al convincimento che la conflittualità sia lo strumento migliore per costruire il proprio successo personale. Speriamo che non sia così.

Gaetano Giordano scrive invece: «Scalpore per l'intervento di Giovanni Galloni, leader della sinistra e antico compagno di corsetta di De Mita, che ha polemizzato sul superamento delle correnti, da eliminare in quanto gruppi di potere, ma da conservare in questo posizioni culturali, espressioni di «presenze qualificate» nel partito. La sinistra, che tale presenza rivendica, non intende rinunciare al suo ruolo storico, mette in guardia contro «i totalitari» e teme che «alla vecchia macchina di partito se ne sostituisca una nuova». In pratica, almeno una parte della sinistra, pur confermando il voto a De Mita, sembra chiamarsi fuori del «listone» supercorrente per la sua relazione.

Avanti! «In congresso — scrive Roberto Villetti — un po' tutti si dichiarano d'accordo con la relazione di De Mita. Il segretario della DC non ha proposto nuovi criteri politici che vadano oltre la «forma» del pentapartito. Critico e polemico nei confronti del PSI, non ha dato l'impressione di voler buttarle all'aria improvvisamente gli attuali equilibri di governo.

l'Unità. «Non si tratta evidentemente — scrive Antonio Capariccia — di una mera disputa sugli equilibri di potere interni, che avrebbe altrimenti poco interesse. La rivendicazione avanzata da dirigenti come Galloni, Granelli, Bodrato, di mantenere alla sinistra dc una sua distinta fisionomia anche all'interno dell'eventuale «listone» pro De Mita, sembra piuttosto connessa all'esigenza di continuare a costituire una sponda politica più avanzata nella dialettica interna democristiana.

Il Manifesto. «E' solo — scrive nel fondo Luigi Pata — una scelta restando ostenta, dunque, quella di De Mita e del congresso democristiano? Quasi un bluff? E' solo un omaggio servile, quello di molti commentatori? E' fuori luogo l'irritazione dei socialisti, e il disappunto dei comunisti? Direi di no. Se non si basa su dati certi, la sicurezza della (nuova) DC nasce però da una intuizione che ha qualche probabilità di rivelarsi giusta.

E aggiunge: «L'intuizione sta altrove: che per quanto mutata sia la società italiana, non sono però mutate le sue coordinate culturali più profonde, quelle particolarità nazionali che il potere democristiano ha così ben rispecchiato di decennio in decennio...».



Il XVII Congresso nazionale della DC

Il dibattito

Nella seduta notturna di martedì e nella giornata di ieri gli interventi di:

Pellegrino, Aloisi, Fonduti, Manna, Guadagnini, Marignani, Volpe, Alterio, Fazio, Cimino, Picano, Castagnetti,

Piccarolo, Rosati, Degan, Mancino, Rubbia, Scalfaro, Lobianco, Martinazzoli, S. Fontana, Scotti, Pomicino, Bubbico, Faraguti, Perrelli,

Natili Micheli, Tedeschi, Rossetto, Concepcion, Gui, Aujero, Ladu, Carollo, Bonalberti, Guzzetti, Segni, Gava, Zaccagnini, Gorla.



molti suoi oppositori. De Garmentato attaccato e lacciato di o. In sua difesa interviene Gior-

periodo Giordani conosce Piero tore di «Rivoluzione liberale»,

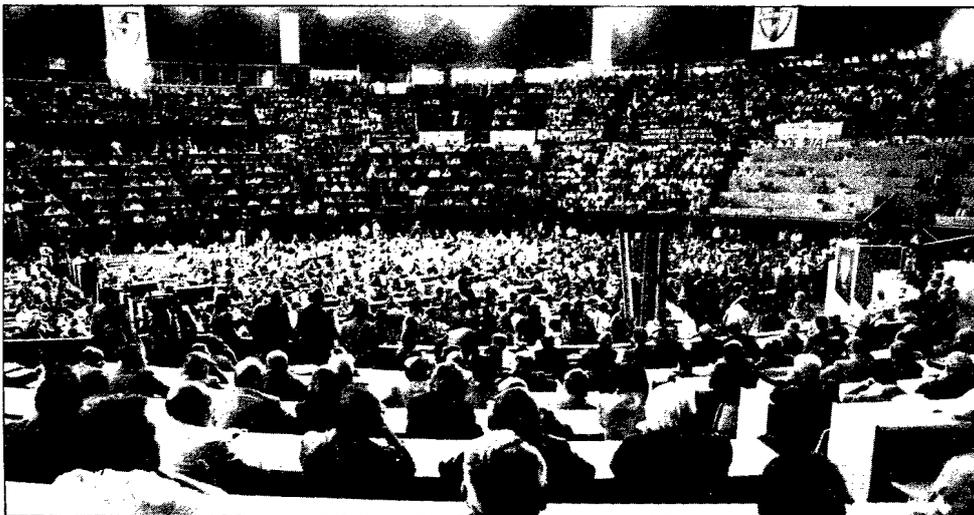
di raccogliere in volume e pub- blicistici più significativi. Ne nasce «libretto», un libretto nel quale Gior-

De Gasperi, uscito di prigione e viene sequestrato al terzo muso al quarto. Intanto viene sop- tolta la stampa del partito. Gior-

la Biblioteca Vaticana Giordani ati Uniti per apprendere biblio-

Ricerca

ROMANO Palazzo Valentini. o l'egida della provincia di Ro- dell'assessorato alla Cultura e pubblica Istruzione, espone fino a venica Manlio d'Ercolei, artista scita ma romano d'adozione. Un rché schivo è il maestro, al punto l'importanza di questa rassegna a allinea oli su tela e tavola, con ope di «grafica» sulla brochu a. Il virtuosismo del disegno vela è la maggiore — a nostro avviso, anche Giulio Capezzoli nel pre- sonale di d'Ercolei — risorsa del- no: la «sapienza colorista» e la iva del colore fattore principale «artista». «Il mito roscista», che attinge nconosciuti, specie nella suadente sività della sua «Santa Cecilia», «ci», ditemmo, le allegorie «Tor- » e «Tifone Rosetta».



Un'autentica e salda unità resta l'obiettivo primario

Rosina Lobello

Il rinnovamento, se richiede il superamento delle posizioni di potere, non può portare al superamento della dialettica delle idee

Come rappresentante del Movimento femminile, sottolinea l'esigenza di tale Movimento, non di farsi strada nel partito, ma di far comprendere che la soggettività femminile è mutata e che quindi deve cambiare la sua rappresentazione. Esiste oggi un mondo femminile che opera decisamente nel quotidiano, che si è impegnato in svolte normative non secondarie, che si fa strada nelle professioni, nel volontariato, nei luoghi di lavoro e nell'ambito ancora non valorizzato e adeguatamente capito, delle casalinghe. Non si chiede, perciò, un accesso preferenziale al Partito e alle Istituzioni, né una sorta di «replay» della Commissione per la parità, ma che il Partito si adegui a leggere il segno dei tempi e i cambiamenti intervenuti nella soggettività femminile.

Si deve riconoscere a De Mita di non aver mai nascosto profonda insicurezza sui modi con i quali nel Partito si è affrontata la questione femminile; vi è ora da augurarsi che le riserve si traducano in una concreta iniziativa. Del resto, come prova la nota diffusa tra i delegati, il Movimento femminile è pienamente attrezzato politicamente e culturalmente per affrontare tutte le difficili tematiche che riguardano la società italiana.

Il dibattito congressuale non deve limitarsi ai contenuti toccati nella relazione di De Mita, pur così ricca di contenuti e di spunti. Più che il senso della relazione occorre infatti capire quale sia il senso dell'operazione delineata da De Mita: sotto questo profilo non può non sollevare qualche perplessità la considerazione che non produce più le inquietudini del passato il richia-

mo al rinnovamento e cioè ad un processo che necessariamente deve comportare, insieme a grandi modifiche, una severa autocritica e un profondo ripensamento e che nessuno può pensare di ridurre ad una sorta di sanzione dello status quo.

Come ha detto Galloni, il Partito non può rinunciare, per un armistizio interno, al confronto delle idee, perciò si impone una chiara presa di coscienza che il rinnovamento, se richiede il superamento delle posizioni di potere, non può portare al superamento della dialettica delle idee. Conoscendo l'iterario politico di De Mita si può essere certi che l'armistizio di Galloni non sarà da lui considerato alla stregua di una semplice raccomandazione.

De Cinque

La DC deve portare avanti alcune proposte di riorganizzazione costituzionale per un corretto sviluppo del Paese e per rendere la Costituzione più adatta alle esigenze attuali

La relazione dell'on. De Mita offre numerosi spunti al dibattito congressuale e, fra l'altro, presenta il disegno di quella che sarà la Democrazia Cristiana degli anni 90, chiamata a guidare il paese verso il Duemila. «Guidare lo sviluppo», questo, in sintesi, il significato della relazione De Mita: la DC è chiamata a guidare la marcia in avanti di tutto il popolo, utilizzando il progresso scientifico, tecnologico e culturale, le nuove aggregazioni sociali, le classi emergenti.

Questa è la sfida che il Segretario del partito ha lanciato non solo al partito ma a tutto il Paese, a tutte le forze politiche, sociali e produttive. E', questo, un congresso che non rinnega il suo passato né le sue tradizioni, ma le utilizza diversamente per renderle consono al nuovo corso politico.

Ricorda il contributo dato alla redazione del testo costituzionale dai cattolici. La recente scomparsa del compianto prof. Lazzati ha offerto l'occasione per ricordare tale contributo particolarmente in materia di diritti civili, di libertà costituzionali, di famiglia, di libertà economica, in materia di enti locali e di autonomie.

A quarant'anni dalla sua approvazione, in dipendenza anche dei profondi cambiamenti intervenuti nella società italiana, la Carta costituzionale mostra alcune rughe che la DC deve impegnarsi a far scomparire non con un ritocco superficiale, ma con una ardua operazione chirurgica.

Ecco alcune proposte di riorganizzazione costituzionale che la DC dovrebbe portare avanti in questo corso di legislatura e nella prossima, per un corretto sviluppo del paese e per rendere la Costituzione più adatta alle esigenze del momento attuale. In primo luogo bisogna pensare alla struttura e alla funzionalità del Parlamento (sul quale il Partito democratico rivendica la propria preferenza per un sistema bicamerale paritario, anche se differenziato); in secondo luogo vi è il rapporto fra Parlamento e Governo (senza cadere nel presidenzialismo); in terzo luogo bisogna rendere più essenziale la funzione del Capo dello Stato (che non può essere solo arbitro tra i diversi poteri o la vestale della Costituzione, ma deve avere un ruolo più attivo nel governo del Paese).

Si deve poi riconsiderare la posizione della Corte costituzionale, il cui accordo con il potere legislativo e con il Governo deve trovare un momento di più puntuale e tempestiva verifica, per evitare che essa assuma funzioni di supplenza.

Ed infine è indispensabile ed urgente una rilettura del disegno regionalistico che, dopo quindici anni dall'inizio della sua esperienza, soffre ancora di asfissia e stenta ad entrare in pieno regime, mortificando così la tendenza autonomistica tradizionale del partito della DC e che deve caratterizzare ancora l'impegno dei cattolici politicamente impegnati.

Steiner

Una profonda collaborazione lega il Partito Popolare Austriaco alla Democrazia Cristiana nel mantenimento dei buoni rapporti tra Italia ed Austria

Porta al Congresso i saluti e gli auguri del Partito Popolare Austriaco, per il quale ricorda gli stretti legami con la DC e il contributo determinante dato con la stessa DC allo sviluppo e al mantenimento dei buoni rapporti tra i due Paesi.

Dopo aver messo in rilievo, nella sua veste di vice presidente dell'Unione europea DC, la profonda collaborazione esistente tra i due partiti anche nell'ambito del Consiglio d'Europa, conclude formulando i suoi più fervidi auguri per un felice esito del Congresso.

José L. Roca

L'azione della DC italiana è di esempio per tutti quei paesi, specialmente dell'America latina, che subiscono ancora dittature militari

Porta al Congresso della Democrazia Cristiana l'espressione dell'affetto e dell'ammirazione della fraternità cattolica dell'America Latina. In particolare è a nome della Democrazia Cristiana della Bolivia che esprime un saluto di amicizia, nel ricordando che di don Luigi Sturzo, fondatore di questo magnifico partito che ormai conta una tradizione gloriosa e con una particolare ammirazione per il presidente di questo congresso sen. Amintore Fanfani.

Grazie alla politica della Democrazia Cristiana, l'Italia rappresenta uno dei modelli



Il XVII Congresso nazionale della DC



più perfezionati e moderni di democrazia nel mondo. Essa è di esempio per tutti gli altri paesi, particolarmente per quelli del Sud America che, in non pochi casi sono ancora in preda a dittature.

In passato la Bolivia ha avuto l'onore di una visita di Flaminio Piccoli, presidente della Democrazia Cristiana italiana. E' liettissimo di questa occasione che gli ha consentito di ricambiare la visita. Ringrazia dunque per l'ospitalità offerta ad un rappresentante di un paese ancora in difficoltà ma che nutre la speranza nella democrazia.

Costanzo

I democratico-cristiani devono imprimere nuovo slancio al processo di unificazione europea: l'impegno europeista dell'Italia deve avere una puntuale e coerente applicazione

Il documento presentato al Congresso dai parlamentari europei della DC ha trovato ampio riscontro nella relazione di De Mita: la questione europea non deve restare estranea o secondaria nel dibattito congressuale che deve anzi rappresentare l'occasione per sollecitare un ruolo più dinamico dell'Italia nell'ambito comunitario e della DC nel contesto della federazione dei partiti democratico-cristiani europei.

L'impegno europeista del nostro Paese deve tuttavia avere una puntuale e coerente applicazione evitando che, com'è accaduto finora, l'Italia abbia il non felice primato delle imputazioni presso la Corte europea per il mancato recepimento delle direttive comunitarie ovvero che si continuino a registrare forti ritardi nella utilizzazione delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla CEE.

Nel sottolineare quindi che la recente scomparsa di Altiero Spinelli, un convinto protagonista della battaglia europeista e federalista, deve richiamare a un più coerente comportamento europeista, nella tradizione di De Gasperi, Adenauer e Schuman, ricorda che l'Italia ha assunto la guida del processo di riforma istituzionale della Comunità nonché di una più estesa integrazione economica e che di ciò va dato atto all'inescussivo impegno del ministro Andreotti. Si tratta di proseguire su questa strada, contrastando le spinte centrifughe che provengono da altri partners comunitari ed elaborando un comune progetto democratico-cristiano sui nodi essenziali delle relazioni Nord-Sud ed Est-Ovest, della situazione mediterranea, del rapporto tra innovazione tecnologica ed ammodernamento dello Stato sociale, e c'è bisogno in sostanza di una Europa che sappia ritrovare le sue radici cristiane e che sia capace di sviluppare un suo ruolo sulla scena mondiale senza indulgere in ambigui accomodamenti o equidistanze né lasciarsi irretire in un pacifismo che diventa neutralismo terzoforista in tanta parte della sinistra europea. Il recente vertice di Tokio ha comunque evidenziato una confortante ripresa dei vincoli di solidarietà atlantica, consentendo di superare le incomprensioni sorte in occasione della crisi con la Libia.

I democratico-cristiani, prima di ogni altra forza politica, devono imprimere nuovo slancio al processo di unificazione europea; su questo terreno si sono registrate positive novità anche da parte dei comunisti italiani i quali stanno cercando di collocarsi nell'ambito della sinistra europea attraverso un processo di conversione che era stato sollecitato dallo stesso Altiero Spinelli e che comunque presenta ancora molte incognite: il dialogo con i comunisti non deve comunque impensierire se non viene usato, da questo o da quel partito, come una sorta di deterrente nei confronti delle altre forze politiche.

Pone l'accento quindi sull'esigenza di superare una concezione ormai anacronistica dello Stato sociale che va depurata dalle forme più esasperate di provvidenzialismo ma che, d'altra parte, non può snaturarsi in chiave liberal-conservatrice con l'emarginazione delle fasce sociali più deboli; non è certo con modelli di sviluppo mutuati da altri paesi e neppure con il reaganismo che si possono affrontare i problemi del nostro Paese, tanto più per un partito di ispirazione cristiana che intenda veramente guidare la trasformazione.

Rivolgendo poi un cordiale saluto ai rappresentanti delle sezioni DC all'estero i quali, con non trascurabile sacrificio personale, sono intervenuti a questo Congresso per testimoniare la loro fede nei valori democratici e cristiani, richiama l'attenzione sui problemi dei connazionali emigrati all'estero in cerca di lavoro nei confronti dei quali la DC è in debito, avendone fin d'ora non adeguatamente interpretato le attese ed i bisogni e lasciando così spazio al prelettismo di altri partiti.

Prospetta in conclusione l'esigenza di dedicare un'apposita sessione del Consiglio Nazionale all'approfondimento del documento dei parlamentari europei, alla definizione della strategia europeista della DC all'interno del Partito Popolare Europeo e nell'ambito delle istituzioni comunitarie nonché alla determinazione delle forme più appropriate di presenza tra i connazionali all'estero.

Jabre

L'Unione Cristiana Democratica Libanese ricorda il sostegno avuto dalla DC per i drammatici problemi che attanagliano la vita del Libano

L'Unione Cristiana Democratica Libanese è lieta di ricordare il sostegno sempre avuto dalla DC italiana, che ha sempre mostrato interesse, comprensione e solidarietà per i drammatici problemi dei cristiani del Libano e disponibilità per la soluzione della questione libanese. Purtroppo tale interessamento non è sfociato in risultati concreti in quanto non ha trovato riscontro nell'azione politica dei governi europei, che sembrano considerare il Libano come un paese finito. Tale impressione è però totalmente errata e malgrado le dure prove sostenute i libanesi e in particolare quelli di fede cristiana continueranno a resistere per salvaguardare l'unità e l'integrità del loro paese, che è stato e resta un elemento indispensabile per gli equilibri nel Mediterraneo orientale.

L'on. De Mita ha parlato di una trattativa internazionale per risolvere i problemi del Medio Oriente. Egli ha così toccato il nocciolo del problema, senza affrettarlo di reticenze, quando l'essenza del problema Medio Orientale è quello del Libano, un paese che già esiste, mentre, ad esempio, il problema dei palestinesi riguarda un paese che è stato smantellato e che comunque ancora non esiste. E' chiara dunque la priorità della situazione libanese.

Tutto questo naturalmente senza discoscendere l'importanza del problema dei palestinesi nel contesto del problema più ampio medio-orientale.

Una conferenza internazionale sul Libano si impone, dunque, per risolvere la drammatica situazione di questo paese. Senza di essa il dramma libanese, il dramma dei cristiani di quel paese potrà durare ancora un decennio o più.

I cristiani libanesi chiedono la comprensione e l'amicizia degli italiani, nella speranza di ripresentarsi al prossimo congresso della DC italiana a rappresentare un Libano libero e in grado di risolvere i propri problemi.

Sanza

Mezzogiorno e ruolo delle autonomie locali sono gli obiettivi politici immediati per la Democrazia Cristiana ed al loro conseguimento occorre adeguare lo «strumento partito». Un raccordo costante tra ampiezza del consenso e responsabilità politica dell'esercizio del potere

L'on. Angelo Sanza rileva che un partito proiettato verso il futuro, come quello prospettato nella relazione dell'on. De Mita, un futuro fatto di cambiamenti rapidi e di stravolgimenti continui, non può dimenticare alcuni problemi ancora irrisolti; tra questi due sono gli obiettivi politici immediati: il Mezzogiorno e il ruolo delle autonomie locali. La DC deve proporsi come partito delle autonomie locali, interprete della necessità del riordino istituzionale per una maggiore efficienza delle istituzioni locali, dei servizi sociali e pubblici.

Nel Mezzogiorno vanno colte opportunità favorevoli, quali la congiuntura economica e il rilancio dell'intervento straordinario. Si deve respingere con forza il principio delle «nuove emarginazioni» immaginate da De Michelis per risolvere il problema occupazionale dei giovani del Sud. L'intero paese deve indirizzare al meridione una parte del suo benessere, trasferendovi tecnologie avanzate e nuovi processi produttivi. La DC deve contribuire a ciò con un ruolo centrale e primario. Ma per fare ciò è indispensabile adeguare lo «strumento partito», proiettandolo in proposte e classe dirigente.

Recuperiamo oggi, dopo il 1983 nuova attenzione e apprezzamento nel paese: a ciò contribuisce una incisiva opera moralizzatrice e un raccordo nuovo con la società, soprattutto nelle grandi città. Questo congresso deve dunque rappresentare una svolta nel passaggio dal vecchio al nuovo partito. A tal fine anche le aggregazioni creati, i sistemi di elezione dei delegati possono essere significativi. Ognuno porta un pezzo della sua storia, una parte del proprio passa-

to da mettere al servizio del partito per costruire insieme il futuro.

Nel nuovo partito nessuno è escluso o emarginato dal valore dei capi, ma nessuno può ritenersi preventivamente garantito. Non ci sono eccezioni; dopo quasi vent'anni in Basilicata sono state accettate le incognite di una lista unitaria per favorire lo sforzo del Segretario.

Il processo è difficile ma occorre tentare e convincere tutti, specialmente gli amici più diffidenti.

Alla sinistra democristiana va detto di riservare dubbi, storie, tradizioni nel progetto del Segretario, sentendosi orgogliosa di tale scelta. Il ruolo della sinistra nel partito serviva, in passato, a dare forza alla centralità della DC nella società; oggi la nuova centralità va conquistata nel paese, ricordandosi ai suoi problemi, lottando per risolverli. Paradossalmente la nuova centralità è il superamento della centralità.

Questo il senso della proposta di De Mita: superare un'esigenza di evoluzione storica del partito, che non è puro equilibrio interno.

Riguardo all'alternanza a Palazzo Chigi, il principio fondamentale al quale ci si deve richiamare è quello di un raccordo costante tra ampiezza del consenso e responsabilità politica dell'esercizio del potere; deroghe possibili a questo principio non possono essere indefinite ma motivate da situazioni eccezionali. Si governa con una maggioranza che ha il fulcro nel partito di maggioranza relativa; ma si governa soprattutto per rispondere alle attese del paese. E' questa l'unica condizione di vita di un governo.

Falcucci

La legge finanziaria 1987 dovrà essere diversa e prevedere adeguate risorse per l'università e per la scuola. Ma oltre alle risorse finanziarie occorre far riemergere nel cuore della società la consapevolezza della primaria responsabilità educativa

E' importante che il Segretario politico si sia soffermato con ampiezza ed acutezza sui problemi del rapporto istituzionale tra Stato e Società. In effetti il problema della governabilità non è riducibile alla stabilità di governo.

Guidare politicamente i processi profondi di trasformazione della società dipende in larga misura della capacità di concepire, articolare e gestire in modo nuovo il sistema dei poteri pubblici.

Per la DC è patrimonio storico la non identificazione tra Stato e sistema dei poteri pubblici.

Il ruolo crescente del sistema pubblico non deve risolversi in una massificazione dei poteri statuali.

Nell'evoluzione democratica lo Stato, lungi dai porsi come potere totalizzante, deve realizzarsi soprattutto come potere di indirizzo che riesce, attraverso l'iniziativa politica e la razionalizzazione dei meccanismi istituzionali, a coinvolgere verso finalità pubbliche la realtà e le forze sociali.

Questo vale in modo particolare nel settore della scuola, dell'università, della ricerca ed in senso più lato delle istituzioni culturali e formative.

Per questo lo stato deve favorire l'autonomia e il pluralismo nel settore dell'istruzione, garantendo il diritto delle famiglie ad una libera scelta della scuola per i propri figli.

Questo ruolo nello stato, non ne vanifica la funzione insostituibile, anche in materia di istruzione. Essenzialmente lo stato deve garantire, soprattutto un vasto e generalizzato processo di elevazione culturale e professionale.

In questa prospettiva si colloca anche l'ulteriore elevazione dell'istruzione obbligatoria.

In questi 40 anni di Repubblica la DC ha il merito di aver perseguito questo direttivo e quanti con disinvoltura parlano di scuola allo sfascio, solo per attribuirne la responsabilità alla DC, devono pur convenire, come ha fatto di recente la Confindustria che... con questa scuola abbiamo potuto costruire una società industriale avanzata senza perdere le nostre radici più profonde...

Ma e al futuro che dobbiamo puntare. Scuole, Università, strutture di ricerca debbono essere considerate dalla società, dal Partito, dal Parlamento e dal Governo, strutture forti.

La lotta alla disoccupazione, l'impegno per l'innovazione, l'apertura ad una visione internazionale, non raggiungibili senza il coinvolgimento strategico della scuola, della università, delle strutture di ricerca.

Per questo dico, insieme al Segretario ge-

nerale della CISL, che la Finanziaria 1977 dovrà essere diversa e prevedere adeguate risorse per l'università e per la scuola.

Ma oltre alle risorse finanziarie occorre far riemergere nel cuore della società la consapevolezza della primaria responsabilità educativa.

Questa generazione giovanile ha di fronte a sé problemi enormi e soprattutto si interroga sul valore della vita.

Dobbiamo operare perché le istituzioni educative, la famiglia e la società non eludano questa responsabilità.

Mongello

Questo Congresso riveste una fondamentale importanza per il rinnovamento, dopo due anni incisivi e fecondi e dopo i recenti successi elettorali del partito

Questo congresso, invece di ridursi ad una registrazione notarile del trionfo di De Mita, come da taluno era stato previsto, sta dimostrando che vi è volontà di ascoltare, di discutere e, in definitiva, di testimoniare la vocazione della DC alla democrazia.

Le correnti hanno per lungo tempo costituito la struttura interna del partito, ingenerando fenomeni di confusione ed impedendo la migliore soluzione dei problemi.

Ripercorrendo brevemente la storia dei rapporti politici dal centro-sinistra in poi evidenzia una situazione di non protagonismo e di distante opacità del partito rispetto alla realtà del Paese, con la sostanziale rinuncia a diventare la guida effettiva. Questa è la situazione in cui si trovava la DC al momento della nomina di De Mita a segretario.

Anche nei confronti di De Mita si è tentato di mettere in atto il disegno gattopardesco di far gestire una politica moderata da un progressista; comunque è risultato subito evidente che un processo nuovo si era avviato e le elezioni del 1983 hanno registrato puntualmente la novità.

Questo Congresso riveste perciò una fondamentale importanza per il rinnovamento, dopo due anni incisivi e fecondi e dopo i recenti successi elettorali, per una DC che ha recuperato la sua immagine e i legami con il proprio entroterra naturale, sociale e culturale. Ma la ripresa sarebbe effimera se mancasse la continuità e se questo Congresso non avrà il senso di liberare il partito dalle pastoie e dalle sovrastrutture che lo opprimono e lo avviltiscono. De Mita ha detto con

chiarezza
Congresso
rezza affir
gestire il
cietà itali
Per que
garante
di trovare
biettivi e d
monio del
fluisca ne

Di fronte
vanza la F
te e un ru

Si compiac
giovani, de
biano form
fessione m
rappresen
ni DC, aus
di prepar
fase inque
sto senso g
horare, nel
adeguata
politiche so

Il Congre
mento ritu
gusto di el
tiche ond
alla nostra
E' questa u
della dem
valori aut
perdere, ne
un impeg
avvenimen

Una volu
mento di ta
to che un r
soprattutto
adeguate c
sono svolg

La relazio
rifa una r
la positiva

Sotto la gu
essere il p
scenario de
che ha int
indica la d
tutte sempr
ed alle isti

La DC s
Morò deve
società in p
pare il pro
con una r
diseredati,

Respinat
delle partec
la riconver
del Nord, R
del Mezzog
ra politica
superare il
forzata nel
Sud corrot

fondando il
gno del sist
sviluppo de

E' necess
la pratica de
la DC non
fondo non
che sarebbe
giochi di p
politico me
piano polit
correnti e s
basso che p
che hanno

C

Il process
renti non
rinnegrare

L'importan
della DC è
che esso st
politiche ed
renze di qu
l'attenzione
essendo stat
De Mita, le
la cattolic
riflessione s



Il XVII Congresso nazionale della DC

chiarezza cosa vuole dal Congresso; sta al Congresso rispondere con altrettanta chiarezza affinché la DC sia veramente capace di gestire il cambiamento profondo della società italiana.

Per questo è doveroso dire non alle correnti garantendo però ad ogni iscritto la certezza di trovare nel partito punti di riferimento obiettivi e di sapere che quanto è stato patrimonio del gruppo non vada disperso ma confluisca nell'insieme del partito nuovo.

Ingrassia

Di fronte al nuovo unanimità che avanza la DC deve dare risposte adeguate e un ruolo importante possono sicuramente svolgere gli anziani

Si compiace che le attese degli anziani, dei giovani, dei lavoratori e dei disoccupati abbiano formato oggetto di approfondita riflessione nella relazione di De Mita e, come rappresentante del movimento degli anziani DC, auspica che il dibattito sia in grado di preparare soddisfacenti risposte per una fase inquietante della nostra storia. In questo senso gli anziani DC sono pronti a collaborare, nella convinzione che il partito può adeguatamente confrontarsi con le forze politiche soltanto con il contributo di tutti.

Il Congresso non deve restare un avvenimento rituale, ma deve segnare il ritorno al gusto di elaborare progetti ed iniziative politiche onde lanciare messaggi significativi alla nostra gente e realizzarne le aspirazioni. E' questa una scommessa che la DC, partito della democrazia e della libertà, ispirata ai valori autenticamente cristiani, non può perdere, nella consapevolezza che trattasi di un impegno che si gioca sul piano dei grandi avvenimenti della storia.

Una volta acquisita l'ossenza del fallimento di tanti miti del progresso e constatato che un nuovo unanimità avanza, tocca soprattutto ai democristiani dare risposte adeguate e, tra di essi, anche gli anziani possono svolgere un loro ruolo.

Alterio

La relazione del Segretario politico merita una risposta adeguata sviluppando la positiva spinta dal basso venuta dai congressi regionali.

Sotto la guida di De Mita la DC è tornata ad essere il punto di riferimento centrale dello scendere della politica italiana e la relazione che ha introdotto il dibattito congressuale indica la direzione di marcia capace di restituire sempre maggiore credibilità al partito ed alle istituzioni.

La DC secondo l'insegnamento di Aldo Moro deve saper aprire le istanze di una società in profonda trasformazione e sviluppare il proprio impegno in politica estera, con una rinnovata attenzione ai deboli, ai diseredati, ai non garantiti.

Respinata la tendenza neo-colonialistica delle partecipazioni statali che privilegiano la riconversione della struttura industriale del Nord, la DC deve assumere la rinascita del Mezzogiorno come parametro dell'intera politica economica nazionale. Occorre superare il mito dell'industrializzazione forzata nel Sud, superare l'immagine di un Sud corrotto e violento e puntare invece, fondando il processo su un rinnovato impegno del sistema delle autonomie locali, sullo sviluppo del Mezzogiorno.

E' necessario che nel partito sia superata la pratica della lottizzazione permanente: se la DC non è divisa sulle scelte politiche di fondo non deve conoscere divisioni interne che sarebbero esclusivamente strumentali a giochi di potere. La relazione del Segretario politico merita una risposta adeguata sul piano politico rinunciando al gioco delle correnti e sviluppando la positiva spinta dal basso che proviene dai congressi regionali che hanno preceduto l'assemblea nazionale.

Castagnetti

Il processo di superamento delle correnti non deve costringere nessuno a rinnegare la sua storia, né mortificare il dibattito interno.

L'importanza di questo XVII Congresso della DC è evidenziata dal grande interesse che esso sta suscitando presso le altre forze politiche ed anche dai tentativi di interferenze di qualche partito alleato. E' poi viva l'attenzione da parte del mondo cattolico, essendo state superate, anche per merito di De Mita, le incomprendimenti del passato; nella cattolice italiana si sta sviluppando la riflessione sul ruolo della presenza storica



dei cristiani nella società civile, che ha conosciuto un profondo processo di secolarizzazione con la conseguente messa in crisi di valori essenziali.

Il Congresso riveste poi un interesse fondamentale per la vita interna del partito, che, probabilmente, non sarà più la stessa a seguito del processo di radicale rinnovamento avviato da De Mita che ha raccolto la sfida dell'ammodernamento del partito per renderlo più adeguato alle esigenze del sistema sociale.

La crisi delle correnti storiche della DC deriva dalla loro incapacità di collegarsi, come è accaduto nel passato, con i settori più significativi della società italiana; non essendo state in grado di rigenerarsi, le correnti hanno finito con il far ricadere la loro crisi sull'intero partito, che vive in uno stato di separazione rispetto alla società, soprattutto nelle grandi aree urbane. Per evitare la senescenza del partito occorre, dunque, riannodare i fili del collegamento con il Paese e, a tal fine, sarebbe estremamente utile una specifica riflessione sulla forma organizzativa del partito, dedicando a tale tema un apposito momento di dibattito, come una conferenza organizzativa o una sessione del Consiglio nazionale.

Il processo di superamento delle correnti non deve costringere nessuno a rinnegare la sua storia, le sue idee, le sue affinità, né intende sostituire la classe dirigente nazionale con un'altra di derivazione regionale e nemmeno mortificare il dibattito interno; egli stesso non sarebbe disponibile a comprimere il ruolo ed il contributo di elaborazione che la sinistra DC ha dato da Dossetti a Zaccagnini.

La Democrazia Cristiana non ha da mutare vocazioni popolari da nessuno. Sono stati soprattutto i democristiani che alla Costituzione hanno introdotto gli articoli socialmente più significativi ed avanzati. E' proprio questo il maggiore connotato della cultura riformistica della Democrazia Cristiana. Ed è davvero strano che su questo vadano interrogandosi, proprio in questi giorni di congresso, gli alleati socialisti ed anche alcuni qualificati commentatori.

Fazio

La nuova DC indicata da De Mita dovrà sempre tener conto dell'apporto ideale e del contributo politico originale della sinistra sociale

La relazione del segretario politico ha sollecitato motivi di consenso nella sinistra sociale di Forze nuove. Ritene che sia giunto il momento, per la DC, di affrontare il nodo strutturale del Mezzogiorno: si tratta di una questione centrale che la DC ha spesso considerato come riferimento contingente nelle dichiarazioni di principio, ma che ha trascurato nella pratica consentendo un sempre maggiore distacco del Mezzogiorno dal resto del Paese. La legge De Vito, pur positiva nei principi, non è ancora soddisfacente in quanto si assiste a un sostanziale disimpegno delle partecipazioni statali, ad un aumento degli operai posti in cassa integrazione guadagni, alla chiusura di numerose aziende, all'angosciante fenomeno dell'emigrazione di ritorno e all'esplosione di masse di giovani disoccupati ed emarginati. La DC deve riscoprire il proprio impegno meridionalista nella consapevolezza che il Sud non è un serbatoio di voti, ma un'area vasta del Paese che intende offrire un contributo originale al superamento dello sviluppo della collettività nazionale. Vi è il rischio se mancherà un rinnovato impegno nel Mezzogiorno, che il consenso dell'elettorato si sposti verso altre forze politiche e le prossime elezioni regionali in Sicilia saranno, in tal senso, un significativo test.

Se vi è consenso sulla linea politica del segretario, questo non deve determinare né ammucchiare unanimità — Aldo Moro con la sua corrente limitata ad un 7% del partito — né tentativi di emarginazione: la nuova DC indicata da De Mita dovrà sempre tener conto dell'apporto ideale e del contributo politico originale della sinistra sociale.

Picano

La DC deve svolgere un ruolo essenziale creando nuove occasioni di lavoro sul terreno delle innovazioni tecnologiche. Modernizzare la P.A.

In una società in grande movimento che guida la politica, non viceversa, otterrà il maggiore consenso degli elettori la forza politica che saprà elaborare e realizzare i migliori progetti. La DC deve quindi sapere essere la vera forza innovatrice progettuale per la nuova rivoluzione che è alle porte.

Il disastro di Chernobyl ha inquadrato l'internazionalizzazione dei problemi in una dimensione nuova, dando la misura del crollo delle frontiere e facendo constatare l'importanza mondiale delle questioni ambientali.

Lo sviluppo dell'elettronica ha imposto grandi innovazioni, anche giuridiche, e determinato eccezionali investimenti soprattutto nei paesi guida che nell'occidente vanno individuati soprattutto negli USA e nel Giappone. Gli Stati Europei, che sono restati Stati nazionali, richiedono perciò un allargamento continentale proprio in relazione alle dimensioni assunte dallo sviluppo ultranazionale dell'elettronica.

In questo contesto la DC deve svolgere un ruolo essenziale in modo da creare nuove occasioni di lavoro, non più, come è accaduto nel passato, attraverso le opere pubbliche o la riforma agraria, bensì sul terreno della innovazione tecnologica. A tal fine è indispensabile la modernizzazione della pubblica amministrazione.

La DC deve continuare a mantenere vive le convergenze con le forze laiche e socialiste, distinguendosi dal PCI non tanto e non soltanto sotto il profilo del programma ma soprattutto nella prassi, dal momento che nel partito comunista prevalgono ancora una cultura burocratizzante e tentativi di egemonizzazione della società civile. Occorre, infine, attrezzare diversamente lo strumento partito, assecondando il disegno di De Mita volto al superamento delle correnti ed alla selezione di una nuova classe dirigente; in questo processo è necessario coinvolgere il massimo delle risorse umane di cui il partito è certamente ricco.

Cimino

Le forze politiche devono trasformarsi da collettori del consenso in centri di impulso e di raccordo tra le istanze sociali e le istituzioni.

E' necessario levare chiaro e forte il no dei democristiani alla guerra, che è presente nel mondo in numerose aree. La gente sa bene, infatti, che non esistono guerre giuste o sbagliate e reclama perciò pace e verità; anche per questo deve rifiutarsi l'ipocrisia del pacifismo strabico a senso unico. Altro grande problema è quello della giustizia sociale, che nel nostro paese si incentra principalmente nella questione meridionale, diversa dal passato in quanto il sud non è più omogeneo, come una volta si credeva, essendo di-

versificato in zone di relativo benessere ed altre di perdurante sottosviluppo. Tra queste è emblematica la situazione della Calabria per la quale vi è bisogno di un intervento straordinario. Ecco perché sollecita l'esame e l'approvazione parlamentare della legge speciale per la Calabria.

La capacità di una forza politica si misura nell'affrontare e nel risolvere i problemi del paese. La favorevole congiuntura economica deve perciò servire principalmente ad una redistribuzione delle risorse a favore dei ceti e dei territori più poveri affinché si incentivi l'occupazione e si determini l'atteso sviluppo.

Se tutto lo scenario, politico, sociale, produttivo è mutato devono analogamente cambiare le forze politiche per trasformarsi da collettori del consenso in centri di impulso e di raccordo tra le istanze sociali e le istituzioni. Occorre allora un grande sforzo solido e un confronto aperto con tutte le forze politiche, incanalando tra l'altro il PCI affinché cambi in senso democratico.

Il rinnovamento del partito necessita quindi dell'assunzione, da parte di tutti, di una nuova cultura e di un nuovo modo di pensare.

Rubbia

Il programma energetico nucleare non può essere rimesso in totale discussione dall'incidente di Chernobyl. Occorre ritornare alla ricerca fondamentale.

Premesso che l'energia non è oggi solo un veicolo di progresso sociale ma costituisce una grandezza fisica, dichiara di voler intervenire nel Congresso indicando le prospettive delle utilizzazioni dell'energia nucleare che oggi, dopo la catastrofe di Chernobyl, ha assunto una nuova dimensione. E' la prima volta infatti, da quando Enrico Fermi ha "addomesticato" l'atomo che si è determinato un incidente tale da comportare conseguenze significative sull'ambiente. Le centrali nucleari sono oggi dotate di elevati livelli di sicurezza, ma si tratta di impianti intrinsecamente pericolosi, e i rischi, limitati per l'intelligenza dei realizzatori e per le precauzioni adottate, sono socialmente accettabili solo se ridotti a livelli zero. L'industria nucleare trarrà indubbiamente le opportune conseguenze dall'incidente di Chernobyl, tuttavia non sarà possibile escludere totalmente l'ipotesi di nuovi incidenti.

Osservato quindi come il programma nucleare non possa essere rimesso in discussione dal recente incidente, non essendo possibile cancellare una sorgente energetica destinata ad assumere sempre maggiore importanza nel bilancio energetico del pianeta, fa presente che il problema che si pone all'attenzione del mondo scientifico e dei politici riguarda il modo con cui si svilupperà l'energia nucleare, accretando la premessa che si dovranno costruire nuove centrali. La costruzione di nuove centrali sarà particolarmente sviluppata nel terzo mondo e ciò comporta profonda preoccupazione sulle misure di sicurezza che i paesi in via di sviluppo saranno in grado di assicurare. E le preoccupazioni aumentano qualora si pensi che, si dovrà ricorrere al plutonio che è elemento essenziale per la realizzazione di ordigni termoneucleari. Se si vuole affrontare correttamente il problema, guardando ad una prospettiva di lungo periodo, è necessario ritornare alla ricerca fondamentale, la sola in grado di aprire nuove vie che fortunatamente non mancano.



Il XVII Congresso nazionale della DC



Perrelli

Il rinnovamento non deve essere un vuoto slogan ma una rivoluzione culturale e politica da sviluppare nel centro come nella periferia.

Lamenta anzitutto il fatto che la fase pre-congressuale sia stata ancora una volta caratterizzata dalla notevole conta delle tessere e da aggregazioni spesso artificiose, contraddicendo così quello spirito di rinnovamento che De Mita cerca di infondere nel partito: tutto ciò suscita scetticismo e sfiducia in coloro, come ad esempio i funzionari direttivi del partito che hanno presentato al Congresso un apposito documento, i quali vorrebbero veder tradotto un progetto politico senza altro valido in concreti comportamenti, superando le vecchie furbizie e le logiche lottizzatrici che fanno da remora ad ogni effettiva novità. Si tratta dunque di mobilitare le coscienze, di scoraggiare gli arrivisti e gli incapaci, di valorizzare la professionalità per perseguire il bene comune della società civile: il rinnovamento non deve essere un vuoto slogan ma una rivoluzione culturale e politica da sviluppare a Roma come in periferia, evitando però di limitarsi ad operazioni gatopardesche che lasciano ancora una volta spazio al costume antico ed alle antiche arroganze. L'opinione pubblica giudicherà la DC proprio sul terreno della sua capacità di rinnovamento ed è su questo terreno appunto che va recuperata una effettiva credibilità, attraverso uno sforzo unitario e comportamenti coerenti che diano un futuro all'impegno politico dei cattolici democratici.

Piccarolo

Passi concreti per adeguare le strutture del partito all'estero ai compiti nuovi che si devono affrontare, in chiave sociale, in chiave soprattutto europea.

Porta al Congresso la voce dei democristiani residenti all'estero e in particolare di quelli residenti in Belgio, una parte viva del partito — purtroppo, qualche volta dimenticata — costretta a vivere in un campo difficile, irto di pericoli e di sacrifici. Anche rispetto alle rivendicazioni di chi vive fuori della patria, sono ravvisabili nella relazione De Mita alcuni aspetti positivi che vanno senz'altro riconosciuti. Lo stesso sforzo per rinnovare l'immagine del partito di fronte all'opinione pubblica è, per i democristiani all'estero, importantissimo.

Nel quadro dunque di una valutazione fondamentale positiva, richiama due problemi che sono insufficientemente o solo parzialmente presenti nella relazione De Mita e nella pratica del partito. In primo luogo la carenza riguarda la struttura del partito

per quanto riguarda il suo impegno fuori dei confini della Patria. Dopo la costituzione dell'ufficio emigrazione, nessun passo concreto è stato fatto per dare una effettiva applicazione alle norme in materia. Prove di buona volontà sono state date da parte di amici impegnati nel governo e nel partito. Ma ormai ciò non basta più, specie di fronte alle scadenze che attendono la Democrazia Cristiana operante all'estero. Si pensi soltanto alla tante volte rinviata ma ormai imminente elezione dei comitati della emigrazione italiana, importante conquista democratica che pone l'Italia all'avanguardia davanti a tutti i paesi europei.

In secondo luogo, occorre accennare all'impegno europeo della Democrazia Cristiana. Certo nella relazione vi è il rinnovo di tale impegno; e come potrebbe essere diversamente? Ormai però non bastano più le formulazioni vaghe e generiche, perché molti problemi oggi sono risolvibili soltanto in chiave europea.

V. Colombo

Per affrontare l'attuale fase politica la DC deve impegnarsi per recuperare la propria capacità progettuale quella stessa che ha consentito 40 anni di sviluppo.

La relazione di De Mita conferma, per quanto riguarda la linea politica, la validità dell'alleanza di governo, considerata come una scelta per l'oggi ma che la DC proporrà anche per la prossima legislatura, mostrandoci così di considerarla come una soluzione di medio respiro. L'alleanza pentapartita rappresenta perciò una linea seriamente perseguita e quindi appalona infondate le polemiche e certe reazioni che vengono fatte nei confronti della DC. Certo l'alleanza deve garantire l'autonomia e la dignità di ognuno dei partecipanti, che mantiene intatta la propria capacità di elaborazione politica, ma una volta indicata la maggioranza ritenuta possibile in un dato momento storico è necessario essere poi conseguenti e fedeli a tale scelta. E non vi è dubbio che nell'attuale momento non esista alternativa all'alleanza pentapartita se non in una eventuale alleanza imperniata sul Pci.

Per affrontare l'attuale fase politica la DC deve impegnarsi per recuperare la propria capacità progettuale, quella stessa capacità che da De Gasperi a Vanoni, da Fanfani a Segni e a Moro le ha consentito di affrontare e risolvere i problemi del paese nell'ultimo quarantennio. La capacità di proposta della DC deve ovviamente fondarsi su alcuni valori fondamentali quali la solidarietà, la cultura della vita, il pluralismo e la tolleranza, grazie ai quali sarà possibile per il Partito evitare le tentazioni del pragmatismo.

In particolare si rende necessaria una grande proposta per l'occupazione, una

sorta di secondo piano Vanoni- in grado di coniugare i problemi dello sviluppo e dell'occupazione negli anni '80 e di finalizzare a tali obiettivi le risorse disponibili, da recuperare sia dal settore produttivo sia, sotto forma di riduzione delle spese, da quello pubblico.

Solo un piano di questo genere difatti potrà riuscire a contemperare i problemi della lotta all'inflazione, dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, del contenimento della spesa pubblica e della selezione degli investimenti per affrontarli tutti in un'ottica che abbia come obiettivo principale quello occupazionale.

Per quanto riguarda il Partito è innanzitutto necessario riaffermare la necessità che la DC sia un partito di valori, capace di ispirarsi e di applicare nella politica i valori cristiani e di raccogliere le grandi disponibilità che offre il mondo cattolico, che chiede non di essere rappresentato dalla DC ma che questa mostri coerenza tra i suoi principi ispiratori e i suoi comportamenti e sia capace di muoversi in solidarietà con quanto lo stesso mondo cattolico opera nella società a difesa dei diritti dell'uomo.

In ordine alle correnti è molto diffusa la convinzione della necessità del loro superamento, ma il vero problema non sta in una soppressione più o meno formale di uno strumento quali le correnti sono, bensì nel modo come s'intende garantire la funzione svolta dalle correnti in due aspetti fondamentali, quali il confronto delle idee e la formazione della classe dirigente. Se si potrà dare una risposta soddisfacente a questo problema, soprattutto grazie ad una rinnovata capacità propositiva anche in queste materie, sarà possibile un definitivo superamento delle vecchie cristallizzazioni, lasciando che maggioranze e minoranze valide si fondino nel confronto delle idee e delle proposte.

Conclude affermando che De Mita ha indicato al partito una linea che ritiene valida e che sta al Congresso il compito di approfondire, nella vera e più naturale sede del confronto interno.

Merlo

Sul piano del superamento delle correnti molto è stato fatto, ma molto resta da fare. Deve crescere anche il dibattito interno al Partito.

Il tema centrale di questo Congresso non deve essere tanto quello del ruolo ideologico e della funzione della DC, quanto quello della forma-partito e della gestione. Il rinnovamento è giunto ad un bivio in quanto si avrà la capacità di una rifondazione della DC ovvero si andrà incontro ad un inevitabile declino.

Nella stimolante ed interessante relazione di De Mita emergono tre indicazioni fondamentali che riguardano il ripristino della collegialità politica ad ogni livello di partito, il superamento delle correnti e il nuovo modo di essere all'interno della DC. Sul piano del superamento delle correnti, certo molto è stato fatto, ma ancora di più resta da fare per far sì che il partito divenga un partito di componenti e non di gruppi di potere. Troppo spesso infatti, e soprattutto in periferia, il partito è sembrato animarsi solo quando si è trattato di nomine.

Scarsa e insufficiente è poi il dibattito interno, che è andato declinando man mano che si è attenuato l'impegno sociale del partito e è venuto meno in esso il principio della militanza, scalfato dall'immagine del partito d'opinione. Si tratta di elementi di debolezza che è certamente necessario superare, ricordando anche in questo l'insegnamento di Moro, il quale ammoniva che la DC è un partito popolare quando è aperto ed è aperto quando è popolare.

Non è a colpi di sbarramenti che si riuscirà a promuovere la classe dirigente del partito. Questa potrà scaturire dalle nuove idee, che a loro volta, avranno cittadinanza solo se vi saranno gli strumenti organizzativi che ne garantiranno la circolazione e l'applicabilità.

Degan

La proposta che De Mita ha indicato per l'iniziativa del partito in funzione dei problemi reali del paese può costituire un utile canovaccio per il lavoro dei democristiani impegnati nelle istituzioni, dal governo agli enti locali. Tema rilevante il riordino dello Stato sociale.

Il fatto che a questo Congresso vi sia, per la Segreteria, una unica candidatura è il segno visibile di come non vi sia spazio per un confronto attorno alla linea politica: la collaborazione pentapartita con i partiti socialisti e laici resta il quadro entro il quale può e deve esercitarsi il ruolo proprio della DC, partito di governo del paese.

Tale ruolo può svolgersi compiutamente anche accettando la condizione anomala di una presenza non DC a Palazzo Chigi: è

grande merito di De Mita e Forlani averlo dimostrato al punto di ottenere un recupero elettorale, dopo il 1983, della democrazia cristiana.

La serie di proposte che De Mita ha indicato per la iniziativa del partito in funzione dei problemi reali del paese, può costituire un utile canovaccio per il lavoro dei democristiani, impegnati nelle istituzioni dal Governo agli Enti locali. Grande rilievo assume il tema del riordino dello stato sociale: non

può non ritenersi spesa in ampiezza di requisiti nazionali e di...
Ciò può, per...
zione cristiana...
resto domenica...
propria la do...
no fa, dei ve...
za di una pu...
Occorre d...
sempio, nel...
mismo non p...
credibilità, n...
l'impegno, n...
sociale, insie...
marginati (c...
che solo il so...
re.

Per quanti...
scioglimento...
quale non s...
quanto esso

Va assecon...
rentizi e di...
e non per et...

Questo Cong...
passi e risult...
superamento...
congressuale...
bitudini, tro...
sura in mezz...
spalle molte...
ancora giunt...
stituita da u...
guato ad un...
avvertiamo, ...
me in effet...
proposta di...
armamentar...
partito che s...
per valori e...
più di moda...
L'emergenz...
ciali o la tent...
un dato cara...
In essa, la fr...
zione delle c...
un quadro d...
corporativism...
le, hanno un...
te inadeguat...
interpretazio...
modificazioni...
collocazioni...
corsa al cent...
fatti più visi...
A noi non sp...
di affidare...
limitazione...
speranze per...
po della nost...
Sul versant...
temente, and...
e politico, pe...
giornata e ra...
della solidari...
cazioni, che...
cacciate in...
preindustria...
umani utiliz...
vivenza socie...
Se sul fro...
sono stati ot...
mente positi...
circa l'adoc...
attraverso i...
che ottimizz...
vantaggi deri...
internaziona...
Il, fino in fo...
mente urgen...
nere le condi...
parato produ...
interno — do...
renza — sia...
questa realtà...
bili tanto l'...
guiltarismi...
rebbero la so...
bero l'effett...
stro Paese, f...

Il processo...
ha creato dis...
to e quella f...
ta ed irriver...
corre piuttosto...
Mentre, n...
suo attivo ta...
so accusa rit...
la causa di m...
di essi, sem...
preoccupant...
aree forti e...
ca amministr...
mente, ancor...
rigidi, adegu...
genza della s...
telematica...
Rispetto a...
onere di una...
con le prosp...



Il XVII Congresso nazionale della DC

può non ritenersi necessario il ricondurre la spesa in ambiti compatibili con l'operazione di riequilibrio economico del bilancio nazionale e di quello pubblico.

Ciò può, per un partito popolare di ispirazione cristiana, non essere sufficiente: del resto domenica scorsa l'America ha fatto propria la denuncia, risalente a qualche anno fa, dei vescovi cattolici della insufficienza di una pura politica economica.

Occorre darsi nuovi traguardi: e, ad esempio, nel campo sanitario il nuovo riformismo non può recitare inefficenza e credibilità, ma deve soprattutto richiamare l'impegno, necessariamente istituzionale e sociale, insieme, attorno ai problemi degli emarginati (dagli anziani agli handicappati), che solo il solidarismo cristiano sa affrontare.

Per quanto riguarda la proposta dello scioglimento delle correnti è un appello al quale non si può non corrispondere, per quanto esso produca il superamento di sche-

mi logori e incomprensibili di esercizio immotivato del potere; ognuno di noi, singolarmente e come componente, ha una storia (non è possibile dimenticare il no- di Bisaglia che due Congressi fa avviò il Congresso del preambolo) e non intende rinunciare per quanto essa ha significato e può significare per dare dignità culturale all'apporto di ognuno alla elaborazione della proposta di Governo del paese portata avanti dalla Democrazia Cristiana.

Tutto ciò non può avvenire meccanicamente: è importante rompere schemi e avviare una nuova stagione di dibattiti e di dialogo.

Mi pare necessario che già il Congresso stabilisca, accogliendo e integrando la proposta contenuta nella relazione, le regole nuove del gioco interno che verifichino la continua positività del rapporto fra la Segreteria e gli organi collegiali del Partito nonché con la sua rappresentanza nel Governo e nel Parlamento.

Mancino

Va assecondata la proposta di De Mita di smantellare i vecchi armamentari correntizi e di dare vita ad un partito che seleziona la sua classe dirigente per valori e non per etichette. Col rinnovamento la DC riconquista quella legittimazione nella società che sembrava appannata.

Questo Congresso, se consente di registrare passi e risultati significativi in direzione del superamento, visibile anche nella fase pre-congressuale, di antiche incrostazioni ed abitudini, trova la DC ancora in qualche misura in mezzo al guado: ci siamo lasciati alle spalle molte cose del passato, ma non siamo ancora giunti alla rassicurante sponda, costituita da un partito compiutamente adeguato ad una società, che tutti diciamo ed avvertiamo, profondamente cambiata — come in effetti è. Va, perciò, assecondata la proposta di De Mita di smantellare i vecchi armamentari correntizi e di dare vita ad un partito che seleziona la sua classe dirigente per valori e non per etichette, peraltro non più di moda.

L'emergere di nuovi soggetti e gruppi sociali, o la lenta decadenza di altri sono ormai un dato caratteristico della nostra società. In essa, la frammentazione e la segmentazione delle classi e delle rappresentanze, in un quadro di accentuato individualismo e corporativismo, e di minore solidarietà sociale, hanno contribuito a rendere palesemente inadeguati alcuni schemi tradizionali di interpretazione, e a spingere verso quelle modificazioni, anche delle strategie e delle collocazioni delle forze politiche, di cui si parla a torto e a ragione. È certamente uno degli effetti più visibili.

A noi non può essere chiesto di rimanere spettatori passivi di alleanze o di confronti, e di affidare alla oggettiva mancanza di autolimitazione degli interessi dominanti le speranze per un ordinato processo di sviluppo della nostra società.

Sul versante opposto, si impone, evidentemente, anche a noi, uno sforzo, culturale e politico, per dare un'interpretazione — aggiornata e rapportata alle nuove esigenze — della solidarietà e delle sue rilevanti implicazioni, che non possono essere, perciò, riacciate in un limbo arcaico, addirittura preindustriale, ma sono espressive di valori umani utilizzabili positivamente per la convivenza sociale.

Se sul fronte del rientro dell'inflazione sono stati ottenuti risultati, complessivamente positivi, molto resta ancora da fare circa l'adozione di regole e di meccanismi attraverso i quali rendere stabili, o comunque ottimizzare — anche in prospettiva — i vantaggi derivanti dalle vicende dei mercati internazionali. Dobbiamo essere consapevoli, fino in fondo, di quanto sia particolarmente urgente, oggi, l'esigenza di mantenere le condizioni di competitività dell'apparato produttivo del nostro Paese, sia all'interno — dove più diffusa diviene la concorrenza — sia sui mercati internazionali. Con questa realtà saremmo del tutto incompatibili tanto l'assistenzialismo quanto gli egualitarismi, i quali, proprio perché livellerebbero la società verso il basso, produrrebbero l'effetto di mettere fuori gioco il nostro Paese, forse irrimediabilmente.

Il processo di innovazione tecnologica, se ha creato disoccupazione aggiuntiva rispetto a quella fisiologica, è stata scelta obbligata ed irreversibile che, anziché subire, occorre piuttosto gestire nella giusta direzione. Mentre, però, il settore privato segna al suo attivo l'apertura di schemi pubblici o causa ritardi ed incrostazioni, a loro volta causa di nuove distorsioni e lentezze; tra di essi, sembra di poter registrare una stessa preoccupante doppia velocità esistente tra aree forti e aree deboli del Paese. La pubblica amministrazione sembra, complessivamente, ancora prigioniera di schemi troppo rigidi, adeguati più al passato che alle esigenze della società dell'informatica e della telematica.

Rispetto a questi problemi, a noi tocca l'onere di una proposta coerente, da un lato, con le prospettive di crescita del Paese e,

dall'altro, anche con il nostro essere partito popolare di ispirazione cristiana: una proposta, cioè, capace di coniugare l'efficienza con i valori umani e civili di un nuovo solidarismo; occorre inoltre recuperare fino in fondo, nei fatti, le differenze esistenti tra alcune fondamentali positive caratteristiche dello Stato sociale e progressive alterazioni dello stato assistenziale, forse sempre più sovrapposti in questi anni.

Non possiamo, certo, sfuggirci le difficoltà esistenti in questo cammino, lungo il quale sono destinati a scontrarsi possibilità e bisogni, antichi privilegi e nuovi diritti. Sono necessarie, però, riforme strutturali e scelte, coerenti con le acquisizioni ormai pacifiche del dibattito politico ed economico. Sulle questioni istituzionali e su ciò che è necessario fare mi riconosco interamente nell'analisi e nelle proposte di De Mita, che considero un alto contributo di lucidità e di chiarezza, inconsuete in relazioni di tipo congressuale.

Sui temi di politica estera De Mita ha fatto bene a tagliare netto contro ogni lettura di comodo delle posizioni del nostro Partito: con De Gasperi facemmo una scelta di campo — contro i comunisti e i neutralisti di allora — che ci ha trovati sempre convinti sostenitori. Non abbiamo mai avuto dubbi sulla nostra collocazione internazionale, che confermiamo anche in uno scenario che, nel tempo, ha subito una qualche non secondaria modificazione — si pensi ai popoli emergenti d'Asia e dell'America Latina.

Sulla scelta atlantica ed occidentale — al di là dei protagonismi di più di uno dei partners di governo — la maggioranza è molto più unita di quanto non abbia fatto evidenziare il dibattito parlamentare su Sigonella e il golfo della Sirte. In sede parlamentare, anche in occasione della rappresaglia americana contro Gheddafi, ci siamo rifiutati di assumere una per noi assurda equidistanza fra Libia e gli Usa: noi siamo e restiamo alleati degli americani e il nostro partito ha sempre apprezzato il ruolo svolto dagli Stati Uniti nella difesa delle democrazie occidentali e della pace del mondo. Oggi, del resto, le scelte degasperiane riscuotono il consenso anche di chi allora non solo non le condivide, ma le avverso: sarebbe estremamente grave se, su questo terreno, vi fossero, quindi, divisioni — o soltanto impressioni di divisioni, talvolta alimentate, come pure è capitato — tra le forze politiche, e al nostro interno, anche al di là dello stesso schieramento di maggioranza.

Questo Congresso vede la DC unita in un leale sostegno alla maggioranza pentapartita, convinti come siamo che questa formula stia assolvendo, nonostante difficoltà ed incertezze, ad una importante funzione democratica e politica: ha fatto, perciò, bene De Mita a confermare una linea — quella dell'alleanza pentapartita — che vale per questa e per la prossima legislatura — non dimentichiamo che la linea vincente in questo congresso sarà quella delle elezioni politiche del 1988.

Del resto, è bene ricordarlo — grazie anche all'apporto qualificato del contributo e dell'impegno del nostro partito e dei suoi gruppi parlamentari, il governo presieduto dall'on. Craxi ha potuto conoscere record di durata mai raggiunti prima, ed il Paese giovare di un lungo periodo di stabilità politica.

Questa stabilità di governo, da noi voluta e sostenuta, non vorremmo venisse fraintesa come espressa di un assetto di vertice, quello attuale, che non ci fa velo di considerare singolare in una democrazia occidentale, dove le attribuzioni di guida politica vengono riconosciute al partito che ha ottenuto la maggiore quantità di consensi. Per essere



più espliciti, non vorremmo che la stabilità di governo venisse da qualcuno confusa come stabilità socialista a senso unico, in tal modo vanificando non solo il significato dello stare insieme ma anche il generoso apporto di idee e di voti dal maggiore partito della coalizione.

L'alternanza a Palazzo Chigi, se può essere un'eccezione — come tale stabilita ed accettata di comune accordo, volta a volta — non può diventare regola e non può, perciò, avere neppure natura contrattualistica, con diritto di prenotazione a futura memoria, se non a prezzo, non tanto o non solo, delle legittime aspirazioni di un partito, ma della caduta del principio di maggioranza, che resta fondamentale in ogni sistema democratico: l'abbandono di questi principi sarebbe un pericoloso fatto di arretramento democratico e politico.

Abbiamo sempre ritenuto che le regole di maggioranza possono avere eccezioni nella applicazione concreta: si tratta, però, di momenti.

Se, perciò, neppure oggi siamo animati dalla volontà di intinare sfratti — lo abbiamo detto più volte e lo confermiamo — è perché siamo consapevoli sia del fatto che non vi sono, in assoluto, né padroni di casa né inquilini, sia che la politica è creazione ed insieme registrazione delle condizioni perché gli avvenimenti si realizzino.

Ci apparirebbe, certo, molto strano se una pari dignità spesso invocata addirittura per sostenere eccezioni, non valesse quando si tratta di ripristinare la regola: non ci convince affatto la teorizzazione astratta di un ruolo centrale socialista, recuperato nella illusione di avere spostato, per la DC verso il polo conservatore e con la pretesa di una vigilante incommunicabilità fra la DC e il PCI.

Abbiamo — sempre — rifiutato di far concludere sul versante conservatore della vita politica del Paese, evitando di rendere la DC in qualche modo subalterna rispetto alla altri supposta centralità; abbiamo, però, anche rifiutato uno schema che riconoscesse, ad altri o ad altri partiti, una funzione o una delega, anche per nostro conto, alla mediazione politica e parlamentare rispetto all'opposizione.

È stata infatti, al centro del nostro convincimento, l'opinione che non tutti i problemi sono confinabili entro la maggioranza parlamentare: ve ne sono certamente taluni che, per la loro rilevanza, per il significato che assumono, per le conseguenze che possono provocare, — e senza per questo venissero meno alla solidarietà di maggioranza, — possono essere risolti attraverso il coinvolgimento parlamentare del maggior partito di opposizione.

Quando, perciò, parliamo di confronto con il PCI, non intendiamo né un gioco meschino, senza né verità né respiro, per creare maggioranze di governo surrettizie o alternative, né un espediente di piccolo cabotaggio per superare qualche difficoltà, che pure esiste. Dalla nostra analisi, non improvvisata, sulla situazione del Paese — e quindi, in buona sostanza, da quest'ultima — discende

la necessità di un confronto alto e severo sui grandi problemi di interesse comune, così della maggioranza come della opposizione.

Su di essi — prima fra tutti la conservazione ed il ripristino delle regole del gioco, le riforme istituzionali ed il superamento dei conflitti tra poli, la politica estera, le grandi questioni dell'occupazione e dello sviluppo — nessuno può immaginare di poter chiedere a noi di trasformare la nostra alternavità rispetto al PCI — che resta inalterata e comunque allo stato irrinunciabile — in una sorta di cupa incommunicabilità.

Il PCI vive oggi come sospeso tra le contraddittorie certezze del passato ed un futuro non del tutto rassicurante e definitivo, la crisi più grave di identità della sua storia: abbiamo seguito con attenzione il Congresso del PCI: è apparso, con inconsueta chiarezza, che qualcosa si è mosso sul piano di una maggiore articolazione della dialettica interna e di una diffusa franchezza di opinioni anche rispetto a tradizionali schemi e legami. La proposta del governo di programma — che continua a sembrare per noi — è versata ancora a vecchie logiche di schiera — rimane, tuttavia, nebulosa ed incerta. Ciò non toglie che vi sono spazi e possibilità di un dialogo, che non vuole essere un rituale ma una sfida, che non deve dare adito a consociazionismi ma semmai ripristinare le regole di una democrazia conflittuale, che si confronta e sui temi rilevanti del Paese sa anche convergere — quando e se si possa convergere.

Il rapporto tra noi ed i socialisti resta essenziale e non è confinabile entro spazi temporali di breve durata. Abbiamo pagato anche prezzi elettorali per realizzare l'incontro con i socialisti, un po' forse utopico con Sturzo e sogno proibito di De Gasperi: ma l'allargamento della platea parlamentare ad un partito di ispirazione socialista ha consentito al Paese di camminare sui terreni delle riforme e delle istituzioni. Ai di là delle occasioni mancate e degli errori del centro-sinistra, il rapporto non sempre facile con i socialisti — è deve restare — è dato permanente della vita democratica del nostro Paese. Vogliamo confermare ad alta voce la parte essenziale che attribuiamo al mantenimento dell'alleanza con i partiti laici, la cui funzione riteniamo importante lungo la linea di conservazione e di rafforzamento di equilibri: in questo quadro, ancora oggi non possiamo non sottolineare il valore della lucida intuizione lamalfiana, e di un incontro che, lungi dall'essere un episodio, è invece una positiva e costante tradizione del nostro Paese.

Il processo di rinnovamento portato avanti dalla segreteria De Mita tra difficoltà e, talvolta, incomprensioni, ha consentito e consentirà alla DC di riconquistare quella legittimazione nella società che sembrava, negli ultimi anni, essersi appannata. La mia adesione è, perciò, senza riserve, assicurando il segretario che per tali obiettivi si batterà il gruppo parlamentare senatoriale, che ho l'onore di rappresentare.



Il XVII Congresso nazionale della DC



Sandro Fontana

Sarebbe incoerente non tributare alla linea tracciata da De Mita un'adesione di massima, tenuto conto che essa scaturisce da un'analisi severa della situazione e delle scelte da compiere. E' necessario salvaguardare l'identità popolare e democratica della Democrazia Cristiana.

Nella fase preparatoria del Congresso, Forze Nuove ha mantenuto un atteggiamento di riserva e di attesa, essenzialmente per una questione di stile. Di fronte ad aggregazioni regionali, e personali, il suo orientamento non è stato né di astensione né di opposizione preconcetta per il fatto che non sarebbe stato corretto salire su un carro senza conoscerne prima la piattaforma politica e dove avrebbe condotto.

Oggi la situazione è diversa poiché nell'ampia relazione di De Mita — unico candidato — Forze Nuove non si è tentato di ritrovare cose sostenute da anni, nonché alcuni spunti autoritativi. Sarebbe perciò incoerente non tributare alla linea tracciata da De Mita una adesione di massima, tenuto conto che essa scaturisce da un'analisi severa della situazione e delle scelte da compiere.

Il governo a guida socialista ha raggiunto primati di longevità, anche per merito della DC, ma pure di inusitata conflittualità interna, soprattutto per la carenza di un programma a medio termine e, quindi, per un'azione caratterizzata principalmente dall'episodicità. Le continue punture di spillo tra i partner della maggioranza hanno però finito per esaltare, nei confronti del Paese, il ruolo di guida del Presidente del Consiglio. E tutto ciò crea sicuri problemi per la DC.

La nuova strategia del PCI nel quale, con il Congresso di Firenze, viene avanzando l'anima riformista-socialdemocratica, si sostanzia anche in una volontà di recuperare il rapporto con il PSI e gli altri partiti laici per isolare la DC sulla destra dello schieramento. Anche questo crea problemi per il partito, che corre il rischio di diventare il polo conservatore della politica italiana. Hanno pure modo di avanzare, inoltre, più decise strade neutraliste, che appaiono pienamente compatibili con l'attuale situazione societaria e questo spiega la liquidazione dell'ala cossuttiana di cui l'URSI non ha più bisogno.

L'offensiva terroristica si pone ormai come elemento di eversione internazionale e fattore di instabilità per i paesi liberi, oltre che di indebolimento degli alleati europei verso gli USA. In Italia, però, non esiste il motore di scivolamenti verso il neutralismo, ma piuttosto il rischio di perdere credibilità internazionale tramite oscillazioni tra megalomane nazionalistiche e atteggiamenti di stampo machiavellico.

Anche la situazione economico-sociale non è tranquilla, malgrado i contrastati segni di miglioramento. La spesa pubblica aumenta; il debito pubblico supera il PIL; le entrate ordinarie servono, in pratica, per pagare gli interessi di tale debito; il tasso di disoccupazione, in particolare giovanile, resta eccezionalmente elevato. Tutto ciò dimostra che i meccanismi economici non sono neutrali e che mentre in fase di espansione favoriscono i ceti più forti, in quelle di depressione colpiscono i più deboli e le zone più arretrate. Accettare l'ordinaria amministrazione significherebbe subire questo meccanismo e quindi sostanzialmente appoggiare una politica conservatrice, che è poi quella che colpisce l'elettorato democristiano.

Abbiamo perciò di fronte un percorso difficile, che occorre guidare con grande equilibrio e soprattutto con un grande sforzo unitario.

L'unità interna è stata finora soltanto di facciata ed è mancata una effettiva sintesi, mentre sono prevalsi continui ondeggiamenti di linea sui diversi problemi, talvolta sotto la spinta di pericolose ed anarchiche tentazioni neo-centriste e, in altre circostanze, sotto l'impulso di suggestioni apertistiche che, se realizzate, finirebbero soltanto con il portare il PSI nelle braccia dei comunisti.

Lo sforzo di una sintesi unitaria si riscontra nella relazione di De Mita; c'è tuttavia da chiedersi se basta questa relazione per raggiungere veramente l'unità e se quest'ultima, invece, non rischia di rimanere ancora una chimera. La proposta di riforma del partito non coincide infatti con il ruolo della DC e sembra, invece, prevalere un'ansia per la politica-spettacolo che non tocca però i problemi della gente; le stesse aggregazioni che si sono operate nella fase pre-congressuale, e che vengono fatte passare per aggregazioni su base regionale, rappresentano in realtà forme raffinate di centralismo giacche vi è stato un impulso di carattere centrale che si è poi concretizzato a livello regionale rimbaldando poi di nuovo al centro.

La stessa elezione diretta del Segretario, non temperata da contrappesi democratici all'interno del partito, introduce elementi di eccessiva rigidità ed impedisce quella flessibilità che è invece necessaria, sollec-

tando al contrario tentazioni monarchiche ed una burocratizzazione del vertice del partito. Il superamento delle correnti non c'è stato o è stata soltanto una finzione. Dal momento che non è stata rimossa la vera causa del correntismo, vale a dire l'identificazione tra partito e Stato per cui chi conquista un lotto di partito pretende poi un lotto di Stato per accrescere quindi la sua presenza all'interno del partito; si tratta di rompere questo circolo vizioso per evitare che si diffonda la metastasi delle pratiche spartitorie.

Dopo aver condiviso la preoccupazione di Piccoli circa il fatto che non si stia procedendo alla selezione di una nuova classe dirigente ma che piuttosto si stia favorendo l'emergere di capi e capetti che parlano come managers, considerano la politica come business e che sarebbero capaci di tutto, rileva che esiste il rischio di una mutazione genetica della DC, di una selezione sulla base del privilegio e del potere, snaturando così le radici popolari del partito e trasformandolo in un partito di opinione che si limita soltanto ad organizzare il consenso. E' necessario, invece, salvaguardare l'identità popolare e democratica della DC e su questo punto essenziale si chiedono risposte chiare e precise.

Bubbico

La Democrazia Cristiana prova con questo Congresso ad essere un fatto di modernizzazione diffusiva sull'intero sistema politico italiano.

Va sostenuto lo sforzo promosso dal Segretario per apportare alla vita del partito le modifiche necessarie ad affrontare con strumenti adeguati i problemi posti dall'evoluzione della società italiana. In questo senso il confluire di esperienze politiche diverse con adesioni non aritmetiche ma con grande fantasia, disponibilità e volontà politica, costituisce quel qualcosa in più che è il senso di questa operazione. Ognuno di noi porta con sé peculiari esperienze, tradizioni e sensibilità e non si tratta qui di appiattire nessuno. Si tratta invece di costruire lo strumento del partito nella intelligenza del futuro, che è il sale della politica.

Il rinnovamento non è un fatto di correnti o di generazioni, ma un fatto di conoscenza in senso pieno e moderno del termine: come negli anni del miracolo e del centrosinistra fu essenziale garanzia e dato propulsivo una fortissima Democrazia Cristiana creata da Fanfani e dal gruppo di Iniziativa democratica, oggi è necessario rispondere affermativamente all'invito di De Mita. La DC prova, con questo congresso, ad essere, oltre il vecchio schema destra-sinistra, un fatto di modernizzazione diffusiva sull'intero sistema politico italiano. Questo è il profilo alto del congresso e l'ambizione della nostra proposta politica.

Il congresso di programma non contrasta con la verifica appena chiusa, e un fatto di più lungo periodo. Osserviamo che le risposte da dare alla terza rivoluzione industriale, il progetto politico per essa deve essere non da partito repubblicano di massa e neppure nazional-populista, ma da forza riformatrice moderna, ed in questo senso intuizioni e realizzazioni di Fanfani in questi decenni sono esemplari. Occorre andare avanti in questa direzione consapevoli di essere così al centro della storia del nostro Paese e da porre le premesse per la vigorosa ripresa della DC.

Faraguti

La DC è una complessa organizzazione politica ed un partito di massa il quale sono naturali le differenze di interpretazione e di impostazione.

Partecipando ai dibattiti nelle sezioni e poi nei congressi regionali ha voluto contribuire, con la propria identità, a quella sorta di esame di coscienza che viene compiuto in qualunque congresso con la consapevolezza del ruolo proprio di un partito democratico e popolare, di ispirazione cristiana, qual è la DC.

Con riferimento alla capacità della DC di attrarre larghi strati dell'elettorato si dice sovente, da parte dei suoi detrattori, che trattasi di un partito con un concetto di tendenze. Questa spregiata definizione viene purtroppo avallata da quei fattori del nuo-



paesi industrializzati e quelli del Terzo Mondo. In questo quadro prende corpo, sul piano internazionale, ma anche all'interno, una nuova destra moderna, non necessariamente riconducibile ai partiti della destra tradizionale, che crede nel mercato come unica forza da lasciare libera di esprimere tutte le sue potenzialità. Se vanno certamente rivisti i vincoli posti al libero gioco del mercato, non può tuttavia ritenersi superato il solidarismo sociale accettando l'ipotesi di un nuovo darwinismo sociale determinato dalle regole del mercato.

La risposta dei cattolici democratici non può trascurare l'ispirazione solidaristica, ancora attuale come si è dimostrato negli Stati Uniti dove è emersa una potente pretesa contro la povertà di vaste masse popolari, specie nei centri urbani. E' accettabile riconoscere le strutture sociali esistenti, ma non si può ammettere di liberalizzare le potenzialità del mercato ignorando i più deboli.

Ricordato che il calo dell'inflazione è riconducibile piuttosto a cause esterne che a una politica economica vincente, sottolineo che restano irrisolti due nodi strutturali: il debito pubblico e la questione meridionale.

La politica industriale ha scelto la riconversione dell'apparato produttivo al Nord e, conseguentemente, l'emarginazione dell'economia meridionale. E' invece più che mai necessario riportare al centro della politica economica nazionale lo sviluppo del Mezzogiorno cogliendo appieno le opportunità derivanti dalla favorevole congiuntura economica.

La DC, valorizzando il ruolo di taluni referenti sociali, quali le nuove energie emergenti nel mondo cattolico e un sindacalismo moderno, può dare un positivo contributo al superamento del bipolarismo che ha finora caratterizzato lo scenario politico italiano e che oggi rischia di trasformarsi in un tripolarismo che implica una inaccettabile rendita di opposizione del PSI. L'eccessiva attenzione prestata al problema della guida socialista del Governo ha distratto il partito dalle altre forze di maggioranza, politicamente non assimilabili dal PSI, trascurandone l'originale contributo nella coalizione.

Rilevato che l'azione del partito non deve confondersi con quella del Governo, pur nella lealtà verso la coalizione, ritiene necessario che sul tema della pace, delle riforme e istituzionali, della lotta alla criminalità, del

debito pubblico, e della questione meridionale, si solleciti un coinvolgimento del PCI. Non si tratta di accettare l'ipotesi di un governo di programma, ma piuttosto di ricercare costruttivi punti di incontro con il PCI evitando di delegare ad altri le iniziative in questa direzione.

Il governo del partito, che si vuole più modernamente organizzato, non deve sacrificare all'unità il dibattito interno: non si può modificare ciò che modificabile non è, e quindi non si può rinunciare, all'interno del partito, alla regola democratica che nelle grandi città è ora sospesa.

Guadagnini

Il partito deve mostrare più attenzione alle amministrazioni comunali che, a circa un anno di distanza dalle elezioni, non sono in condizione di redigere i bilanci.

Guadagnini ha portato anzitutto un saluto a nome di quanti si lo hanno designato come delegato del Veneto e rivolge un commosso ricordo alla memoria degli amici che non ci sono più, a cominciare da Toni Bisaglia.

Afferma quindi che qualcosa di importante sta accadendo in questo Congresso, come si può desumere dal tono della relazione del Segretario generale e degli intervenuti al dibattito. La relazione di De Mita è stata di grande impegno, ma qualcosa di più avrebbe dovuto dire a proposito della crisi delle amministrazioni comunali che, a circa un anno di distanza dalle elezioni, non sono ancora in condizione di redigere i bilanci. Si augura anzi che su questo punto De Mita si soffermi in sede di replica.

Dopo aver sottolineato che i pubblici amministratori sono in grado, più di altri, di mantenere il contatto con gli elettori e sapere, quindi, che essi chiedono soprattutto concretezza e prompte risposte, invita a collaborare con il Segretario politico, che risulterà sicuramente capace di guidare i contributi di tutti.

Se anche nel congresso si registrerà quell'unità del partito che si è verificata nel Veneto, la DC ne risulterà rivitalizzata e all'altezza di realizzare i propri ideali cristiani e democratici.



Il XVII Congresso nazionale della DC



vo che nel Partito hanno sostanzialmente rappresentato la DC come una massa amorfa di elementi tenuti insieme dall'interesse ma incapaci di proposte. Guardando invece al cammino fatto, allo sviluppo del confronto all'interno del partito, si possono ritrovare tutte le ragioni dell'azione politica democristiana, le sue radici, i suoi valori e la sua peculiarità.

La DC non è una forma di lobbies, ma una complessa organizzazione politica ed un partito di massa nel quale, quindi, sono naturali le differenze di interpretazione e di impostazione. Questa, pertanto, è al tempo stesso la forma e la sostanza della DC.

Mentre trova ineffabile, e deve contrastare, la mutevolezza di Scotti, si ritrova negli interventi di Marini, di Galloni, di Sandro Fontana. Il primo criticando giustamente la finanziaria 1986 ed intrattenendosi sulle problematiche del mondo del lavoro da del-

to molto opportunamente che la gran parte della popolazione italiana — chesi ritrova nei valori cristiani — guarda preoccupata agli yuppie emergenti, che si mostrano ispirati più da uno sfrenato individualismo e da desideri di successo personale che dai principi della solidarietà e dell'uguaglianza.

Galloni, a sua volta, si è comportato come un capitano coraggioso, ha messo sul tavolo la sua storia all'interno del partito e ha contestato l'errore di una scelta unanime non priva di risvolti trasformistici.

Vi è stato poi l'intervento di Sandro Fontana il quale, con molta chiarezza, ha affermato che la componente di Forze nuove giudica positivamente la relazione di De Mita ma nutre però forti motivi di dissenso sui problemi del partito, denunciando gli elementi di contraddizione presenti nel processo di rinnovamento.

Scotti

Per cogliere in tutta la sua portata le trasformazioni della società, è necessario non restare imprigionati in schemi rigidi, contrapposti e alternativi. La Democrazia Cristiana deve presentarsi al cospetto della nuova congiuntura politica con una visione unitaria e un progetto compiuto.

Vincenzo Scotti ha sottolineato il fatto che la DC è chiamata a trovare una forma nuova e lo deve fare in questo Congresso, di fronte a tutti, nel mezzo dei problemi dell'oggi, ponendosi al cospetto della nuova congiuntura politica alla quale deve presentarsi con una visione unitaria ed un progetto compiuto. Si tratta di un appuntamento che non si può mancare, quasi una occasione storica posta tra il vecchio che si allontana e il nuovo che si avvicina.

Almeno dalla metà degli anni '60 si è visti dentro una concezione del mondo dominata dall'idea di «crisi», per cui, immersi in questo clima culturale e politico, ci si è quasi sorpresi di ciò che cambiava intorno e non ci si è accorti di trovarsi di fronte ad un mutamento di rotta, all'apparire di problemi e di domande nuove, irriducibili alle soluzioni del passato; ciò è avvenuto in una dimensione non più nazionale, ma continentale e mondiale, rendendo perciò inadeguata la scala in cui si sono finora pensate e svolte le iniziative politiche.

Per cogliere in tutta la sua portata una trasformazione così radicale, è necessario allora non restare imprigionati in schemi rigidi, tra loro contrapposti ed alternativi; in questo modo, infatti, non solo si farebbe un passo avanti nella soluzione dei problemi, ma non si riuscirebbe neanche a capire e ad interpretare le cose nuove perché si resterebbe all'interno dell'interpretazione dialettica dello sviluppo storico hegeliano e «arxiano» che la cultura contemporanea sta nettamente superando.

Il processo politico in atto in Italia è tale da superare i vecchi schemi. I partiti politici non possono più trarre le risposte ai problemi della vita delle loro premesse ideologiche. Le stesse rappresentanze di interessi sociali perdono la loro tradizionale fissità. La rendita di posizione non esiste più. Vuote formule diventano quelle in uso fino ad ora come «alternativa sinistra», «alternativa democratica» o «governo di programma». Il partito comunista ricorre ancora a queste vuote formule riproponendo la parte più vecchia di se stesso.

Lo stesso pentapartito è incapace di tener conto del veloce evolversi della situazione se lo si considera una pura formula di schieramento. Bisogna fare del pentapartito una forza capace di guidare il paese in questa sua nuova fase di modernizzazione nel pieno di una congiuntura internazionale di profondissima trasformazione.

SBaglia dunque il PSI nel considerare il

tratta, cioè di governare non più in astratto ma di governare con la società.

Se davvero si riuscirà ad accettare questo metodo di governare con la società, si potranno correggere due tendenze che, negli ultimi decenni, sono andate oltre la loro originaria giustificazione: l'assunzione entro il pubblico di ogni bisogno collettivo e l'espansione oltre misura degli Istituti e dei meccanismi pubblici di protezione e di tutela.

In questa prospettiva, quale la sfera di azione del partito? Il Segretario ha posto l'accento con forza sull'esperienza del populismo, il che significa che il partito non può essere più un organismo monolitico e chiuso, ma un partito articolato ed aperto in grado di accettare una proposta di dialogo e di alleanza. Né d'altra parte, si può dire che l'ideale popolare riproposto dal segretario De Mita sia estraneo alla proposta della DC del dopoguerra; tale ideale anzi ha trovato in De Gasperi un suo aggiornato continuatore ed in Moro il suo sottile e profondo riscopritore.

La DC è un partito riformista e riformatore perché è un partito popolare e quanti si riconoscono nella proposta del segretario politico devono contribuire, con la loro cultura e sensibilità, a dar corpo alla proposta comune per realizzarla nel partito e nella so-

cietà. L'unica condizione politica per il rinnovamento è andare oltre le originarie culture proposte e, attraverso un comune lavoro, costruire le culture e le proposte adeguate all'oggi. Il processo di ricomposizione interna al partito è già avviato e deve essere sviluppato positivamente, raccogliendo il dibattito svoltosi nei Congressi regionali.

Se riuscirà l'opera intrapresa, si realizzerà una riconduzione del partito alla sua dimensione costituzionale con l'abolizione del potere surrettizio, substitutionale che lo ha finora governato. Occorre avere consapevolezza che il partito è, nel suo insieme, un'impresa politica: se non si comprendesse questo presto si sarebbe costretti a rimpiangere le correnti. Il Congresso deve segnare un impegno unitario e solenne in vista della trasformazione delle strutture operative e di supporto del partito e il Segretario di questo stesso impegno deve essere il primo sottoscrittore e garante.

Ricordato che gli iscritti e gli elettori sono la vera risorsa del partito, sottolinea l'esigenza di stimolare il dibattito interno allo scopo di assicurare al partito quel ruolo di forza sociale, premessa indispensabile di ogni vitale forza politica.

Bisogna credere nella DC e bisogna credere che il suo rinnovamento è possibile.

Scalfaro

Per liquidare le correnti dobbiamo dire no alla distribuzione del potere secondo tessere più o meno vere, secondo i voti, secondo le percentuali fissate a tavolino. Occorre dare garanzia che ciascuno di noi rinunci, in qualsiasi circostanza e costi quel che costi, a privilegiare gli amici.

Ho scritto qualche tempo fa qualche parola sul *Popolo*, uscendo da un riserbo che lo ritengo assolutamente doveroso per chi è ministro dell'Interno. Dovessero nei confronti dei partiti alleati, doveroso nei confronti delle opposizioni, doveroso anche per lo schieramento interno del partito.

Ma poiché sono democratico cristiano, ritenni di avere un diritto e il dovere di dire un mio pensiero, e scrissi la mia adesione alla linea politica del segretario politico De Mita motivandola con tute argomentazioni, e soprattutto con la sua piena adesione alla strategia politica degasperiana che ha fatto in più di un discorso, e che ha riproposto nella sua relazione.

Sul rapporto con il partito comunista qualche giorno addietro Galloni, con la chiarezza della quale occorre dargli atto, con l'onesta assoluta intellettuale della quale occorre dargli atto, parlò di una maggiore morbidezza; e io credo che sia un invito che valga la pena di accogliere.

Ciò che noi abbiamo di preoccupazione, ed esce chiaro dalla relazione del segretario, è la chiarezza di rapporti.

Poi quando una democrazia è più viva, più attiva e più matura, può avere con le opposizioni anche dei rapporti più intensi, costruttivi: l'importante è che siano chiari, che non determinino confusioni, che non determinino soprattutto il sospetto che si è pronti a muoversi in modo varto.

E poi c'è il no alle correnti, che è il terzo punto.

Vorrei fermarmi un momento su questa questione che è estremamente importante, che solleva delle polemiche.

Ecco, una cosa io chiedo: che non ci siano delle inutili, vane manifestazioni formalistiche, e che già un tempo abbiamo avuto, quando si disse no alle correnti; e quell'«no» che ha servito tanto il partito, che è Mario Scelba, che mi piace ricordare qui, in questo momento, a noi che facciamo parte del gruppo dei «centristi» disse: signori, la ditta è chiusa, e noi restituiamo con un camion i mobili che abbiamo, il mandiamo al partito, anche se li abbiamo comprati con i nostri risparmi.

Fummo soli sul pak perché nessuna corrente che disse «no» non ci siamo più di fatto ammaino le bandiere.

Mi pare che l'invito che ci fa il segretario oggi non è un invito formalistico — come sostanziale, ed io gli sono grato. E con le mie modeste forze gli sarò a fianco, perché sarà vita dura.

Che cosa dobbiamo dire noi come no? Noi come dobbiamo dire no alla distribuzione del potere secondo le tessere più o meno vere, secondo i voti, secondo le percentuali fissate a tavolino quando ci sono quei congressi intimi, riservati, prudenti; dove se sono cinque o sei e ne già uno in più; e dove quattro su cinque ci saranno che uno ha già fatto la distribuzione.

Per questa operazione di no alle correnti occorre convinzione e coraggio. Occorre dare garanzia che ciascuno di noi, tu De Mita, tu Scalfaro, ciascuno di noi rinunci a privilegiare gli amici. Vi è poi il rapporto con il mondo cattolico; e questo è altro merito che va al segretario politico, di averlo ripreso e riannegato con assoluta dignità, che è molto importante, con libertà di spirito e di dignità.

E dirò che non è pensabile un rapporto di porzioni del mondo cattolico con porzioni di

Il rapporto, il collegamento coi partiti democratici fu la grande intuizione di De Gasperi.

Noi anziani ricordiamo quando nel 1948 vi fu persino una parte del mondo cattolico che determinò delle proteste perché noi eravamo schierati per una collaborazione. Vi fu una parte del mondo cattolico che ci richiama al dovere di fare il governo da soli.

Ma il mondo cattolico non ha l'infallibilità: né nella sua globalità sulle scelte politiche né quando si muove a scorpori, a parti più o meno attive. Perché per avere intuizione politica occorre anzitutto un grande senso di umiltà.

Sul rapporto con il partito comunista qualche giorno addietro Galloni, con la chiarezza della quale occorre dargli atto, con l'onesta assoluta intellettuale della quale occorre dargli atto, parlò di una maggiore morbidezza; e io credo che sia un invito che valga la pena di accogliere.

Ciò che noi abbiamo di preoccupazione, ed esce chiaro dalla relazione del segretario, è la chiarezza di rapporti.

Poi quando una democrazia è più viva, più attiva e più matura, può avere con le opposizioni anche dei rapporti più intensi, costruttivi: l'importante è che siano chiari, che non determinino confusioni, che non determinino soprattutto il sospetto che si è pronti a muoversi in modo varto.

E poi c'è il no alle correnti, che è il terzo punto.

Vorrei fermarmi un momento su questa questione che è estremamente importante, che solleva delle polemiche.

Ecco, una cosa io chiedo: che non ci siano delle inutili, vane manifestazioni formalistiche, e che già un tempo abbiamo avuto, quando si disse no alle correnti; e quell'«no» che ha servito tanto il partito, che è Mario Scelba, che mi piace ricordare qui, in questo momento, a noi che facciamo parte del gruppo dei «centristi» disse: signori, la ditta è chiusa, e noi restituiamo con un camion i mobili che abbiamo, il mandiamo al partito, anche se li abbiamo comprati con i nostri risparmi.

Fummo soli sul pak perché nessuna corrente che disse «no» non ci siamo più di fatto ammaino le bandiere.

Mi pare che l'invito che ci fa il segretario oggi non è un invito formalistico — come sostanziale, ed io gli sono grato. E con le mie modeste forze gli sarò a fianco, perché sarà vita dura.

Che cosa dobbiamo dire noi come no? Noi come dobbiamo dire no alla distribuzione del potere secondo le tessere più o meno vere, secondo i voti, secondo le percentuali fissate a tavolino quando ci sono quei congressi intimi, riservati, prudenti; dove se sono cinque o sei e ne già uno in più; e dove quattro su cinque ci saranno che uno ha già fatto la distribuzione.

Per questa operazione di no alle correnti occorre convinzione e coraggio. Occorre dare garanzia che ciascuno di noi, tu De Mita, tu Scalfaro, ciascuno di noi rinunci a privilegiare gli amici. Vi è poi il rapporto con il mondo cattolico; e questo è altro merito che va al segretario politico, di averlo ripreso e riannegato con assoluta dignità, che è molto importante, con libertà di spirito e di dignità.

E dirò che non è pensabile un rapporto di porzioni del mondo cattolico con porzioni di

democrazia un rapporto trattative. Noi abbiamo co che entra col ricordo di preghiera, nella democrazia condidero. Vi è una sto, che tra lo.

Il Cristiano con un significato prostrato in

Molto più fronte ad un'impressione che pubblicazioni Cielì.

Sarà ben distinzione e cappando

Il mondo ma penso disperdere fonda, crisi presenza e

Il modo te, modesto non farne viva della mondo di un poenza.

La gente sa chiede Imigliamo, se a constataza che noi impegno di sociale, il g

giuridico-p di coscienza paci per sp

per regnar scire a scolar radice pro mo stati d

partito divo ma neppur rompenti) i che emerg essere visti

Queste a mondo ca chiudono dialogo. Ci

no lontani comprendi dell'ispirat in grettezza la nostra

vunque. V persona e rispetto d

Na

Con queste proposte il Congresso prevedo

Rileva in sponde in du privilegi di quella cost esclusivan

Nell'att sformazio nei rappo da una cri ti e istituz

deguatez sve un mo quanto il coscienza e degli asp

ponendo l politica di nella socie zione cris

rapporti u e masse po di tutte cietà, valz

zioni e il g lidarismo le della DC vadano in e che esa

autonomi la scuola. L'allean

considera indipens crazia ita

su comun deve quic sa al part

una liber non neces mento.



Il XVII Congresso nazionale della DC

democrazia cristiana; perché allora diventa un rapporto di potere, diventa un fatto contrattuale.

Nel abbiamo bisogno di un mondo cattolico che entra con i sacri principi, che entra col ricordo, con l'invito, anche per noi alla preghiera, alla vita cristiana. E che entra nella democrazia cristiana, se lo crede, per condividere oneri e rischi.

Vi è una condanna del potere ad ogni costo, che trae origine dalle pagine del Vangelo.

Il Cristo ha permesso al demonio di tentarlo con una tentazione estremamente significativa: «e io tutti questi regni ti darò se prostrato mi adorerai».

Molto più benevolo è stato il Cristo di fronte ad altri fatti che pure a noi facevano impressione. Perché disse in modo estremamente chiaro e liberatorio: «Je meretici et i pubblicani vi precederanno nel Regno dei Cieli».

Sarà bene che noi pensiamo a questa distinzione e cerchiamo di cavare da noi incappando né nell'una né nell'altra.

Il mondo cattolico ci chiede diverse cose, ma penso che innanzitutto ci chieda di non disperdere né indebolire l'ispirazione profonda, cristiana che è alle radici della nostra presenza ed è gloria della nostra storia.

Il modo cattolico di quello facciamo parte, modestamente e poveramente, e vogliamo farne parte, rappresenta una porzione viva della società, non rappresenta né il mondo di ricchezza né mondo di potere o di potenza.

La gente, la gente vera è semplice che cosa chiede a democrazia cristiana? Ci chiede innanzitutto di capire che cosa vogliamo, se lo vogliamo; ci chiede di riuscire a constatare dal fuori lo sforzo di coerenza che noi facciamo, ci chiede di vedere l'impegno di tensione nostra per la giustizia sociale, il quale impegno non è un impegno giuridico-politico ma è un impegno morale, di coscienza; ci chiede di vederci pronti e capaci per spendere energie per servire e non per regnare o per dominare. Ci chiede di riuscire a scorgere dai nostri atteggiamenti la radice profonda del limite al quale siamo partiti chiamati. Nessuno chiede che il partito diventi organizzazione di trappisti, ma neppure chiede che vi siano contrasti dirompenti fra atteggiamenti di vita privata che emergono e impegno pubblico che deve essere visto dal fuori.

Queste attese della gente, queste attese di mondo cattolico se noi le attuiamo non ci chiudono assolutamente ma allargano il dialogo. Ci presentano anche a quelli che sono lontani e diversi con quella potenza di comprensione e di universalità che è tipica dell'ispirazione cristiana che mai si muove in grettezza o porte chiusa. Ed è essenziale la nostra fedeltà alla verità, sempre e dovunque. Verità che è di diritto naturale della persona e deve essere rispettata. Verità nel rispetto dei principi che non tramontano.

Natili Micheli

Con questo Partito comunista e con le proposte politiche emerse dal recente Congresso di Firenze la DC non può prevedere alcuna collaborazione.

Rileva in primo luogo che l'assemblea si divide in due categorie, quella formata dagli esponenti di gruppi e correnti che hanno il privilegio dell'attenzione dei delegati e quella costituita solo da coloro che contano esclusivamente al momento del voto.

Nell'attuale situazione di profonde trasformazioni, determinate dalla complessità nei rapporti internazionali e caratterizzata da una crisi nel rapporto tra cittadini, partiti e istituzioni, nonché dalla dimostrata inadeguatezza dello stato assistenziale, la DC vive un momento favorevole. Ciò si spiega in quanto il Partito è stato capace di prendere coscienza della complessità della situazione e degli aspetti di crisi che la caratterizzano, ponendo in atto un profondo rinnovamento, condizione indispensabile per una forza politica che voglia esprimere positivi valori nella società. Un partito popolare di ispirazione cristiana, consapevole della crisi dei rapporti tra pubblico e privato e tra partiti e masse popolari intende essere interlocutore di tutte le forze che si esprimono nella società, valorizzando il pluralismo delle istituzioni e il pluralismo delle associazioni. Il solidarismo cristiano, patrimonio tradizionale della DC, deve sostituirsi in risposte che vadano incontro alle aspettative di giustizia e che esaltino i valori della famiglia, dell'autonomia dello studio, del pluralismo nella scuola.

L'alleanza di pentapartito deve essere considerato come il risultato di un incontro indispensabile, per gli equilibri della democrazia italiana, tra partiti che si riconoscono su comuni e fondamentali diritti di libertà; deve quindi respingersi la critica, pure mosca al partito, di una caduta nelle scelte strategiche, essendo la coalizione di governo una libera scelta politicamente motivata e non necessitata da ragioni di puro schieramento.

La DC si pone — come ha osservato il Segretario politico — in posizione alternativa al PCI che tende a incorporare tutti i soggetti sociali per cambiare la società secondo un disegno totalizzante. Con questo PCI e con le proposte politiche emerse dal recente Congresso di Firenze la DC non può prevedere ora alcuna collaborazione.

Pellegrino

Per i compiti nuovi cui il partito è chiamato occorre, oltre ad una forza unitaria raccolta intorno al segretario, una classe dirigente capace e sicura.

Vittorio Pellegrino ritiene che dalla relazione dell'On. De Mita, trasmessa al partito ed al paese in un momento di grande difficoltà, derivi la richiesta di un impegno nuovo e propulsivo della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana, parte integrante della coscienza del paese, viene proiettata nell'avvenire e mette in gioco il proprio potenziale per concorrere a dare una risposta concreta ai problemi del paese.

Sarà in grado la classe dirigente di rispondere a tale storico appello e di far fronte a tale impegno? Il paese guarda al partito con grande attenzione ed è chiaro che la linea tracciata da De Mita non può esaurirsi in se stessa. Occorre perseveranza per creare quel fatto nuovo che solo può cambiare la situazione: occorre spirito unitario, senza riserve, anche se ben motivate come quelle magistralmente espresse dall'On. Galloni.

A compiti nuovi è chiaro che occorre, oltre ad una forza unitaria raccolta intorno al segretario del partito, una classe dirigente munita di una grande fede nei propri valori di una profonda sicurezza interiore, di una aggiornata capacità di percepire le cose con una attrezzatura tecnica adeguata al divenire della società ed ai tempi, con una capacità di rapporti creativi tra politica e cultura quale ha fatto difetto in passato.

In politica estera, è chiaro che occorre continuare in quella politica di pace che l'Alleanza Atlantica e l'iniziativa di unificazione europea hanno già perseguito ma che bisogna intensificare.

Napoli

È necessario dare risposte in termini politici ai problemi della società e lasciare spazio non solo a parole alla partecipazione.

La sinistra sociale di Forze Nuove esprime un giudizio complessivamente positivo sulla relazione di De Mita, deludendo probabilmente qualche giornalista il quale, attraverso schematizzazioni di comodo, ha voluto attribuirle un ruolo preconcetto di opposizione.

Nello stesso tempo la componente di Forze Nuove condive pienamente la preoccupazione, espressa da Galloni, per l'assenza di un effettivo dibattito all'interno del Partito. Come dimostra, infatti, la vicenda pregressiva, il confronto di idee è divenuto sempre più chiuso e sembra prevalere una forte tendenza verticalista, nonché un processo di aggregazione intorno alla occupazione del potere piuttosto che su una precisa linea politica. È necessario, invece, dare una risposta in termini politici ai problemi della società, lasciare spazio alla partecipazione, non limitarsi agli appelli nominalistici alla collegialità, ma tradurla in comportamenti conseguenti nel concreto dell'azione politica.

La linea tracciata di De Mita come strategia per il Mezzogiorno è senz'altro accettabile. È importante non lasciarsi guidare, ma guidare il mercato e quindi intervenire con gli strumenti consentiti al potere pubblico. A favore del sud deve perciò sospendersi la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aree del centro-nord ed i contratti di formazione professionale devono cessare di tradursi in strumento di speculazione e clientelismo.

Ovvero altresì aumentare i tassi di interesse per le leggi speciali agevolative ed espandere alle zone più povere del Mezzogiorno quelle agevolazioni particolari previste soltanto per alcune aree. Lo sviluppo del sud si realizza non con la legislazione straordinaria, ma con quella ordinaria.

Sulle scelte e le priorità si deve attuare il confronto con gli altri partiti, a cominciare dal PSI. Un grande partito come la DC deve instaurare questo confronto con chiarezza e capacità di proposta, tenendo sempre presenti quei valori cristiani e sociali per i quali si è sempre battuto in passato senza paura di perdere. In questo senso va anche sollecitata l'opposizione sulla partecipazione al cambiamento, tenendo conto che il congresso del Pci non è stato un passaggio completamente neutro nella politica italiana. Su tutto, comunque, è essenziale privilegiare la qualità, giacché oggi, ancor più di ieri, è fondamentale la qualità della classe politica.



Zaccagnini

Dobbiamo aprirci ad un grande confronto di idee: all'interno, dobbiamo dire no a raggruppamenti di potere ma sì a incontri e affinità di idee che possono costruire l'unità del partito; all'esterno, dialogo con alleati e oppositori basato sui programmi e sulla sostanza delle questioni.

Amici delegati, caro Segretario, colgo dalla tua ampia e impegnata relazione spunti per alcune riflessioni, che voglio essere soltanto un contributo, pur modesto, al nostro libero dibattito congressuale.

Penso che in un mondo che sembra offrire alle nostre attese più immagini di inquietudine e di distruzione che prospettive di giusta e serena coerenza, molte cose convergano ad approfondire un'insidia latente. L'insidia che Lazzati, questo nostro grande amico al quale dobbiamo infinita riconoscenza per la lezione di fedeltà, di coerenza, di cultura, di onore e di coraggio cristiano che ci ha trasmesso, così indicava: «Essere cristiani di nome e non di fatto, darsi disprezzo dell'amore di Dio e farsi, invece, ragione dei propri interessi».

Un'insidia che sarà capace di impedirci (e ciò ancora Lazzati ci fa uscire la coerenza della città dell'uomo dalla sua attuale prospettiva materialistica ed economicista, con la riaffermazione del primato dell'essere sull'avere, della persona sulle strutture, del servizio in luce di solidarietà sul potere in luce di orgoglio).

Onestamente, cari amici, il segretario delle trasformazioni che hanno rivoluzionato, con insospettata rapidità, le nostre strutture civili e sociali.

Abbiamo anche, credo, consapevolezza delle sfide che il futuro, ormai ricominciato nel presente, pone alla nostra responsabilità. Ci rendiamo conto, probabilmente, non solo delle prospettive esaltanti, ma anche del rischio che il passaggio epocale nel quale ci è dato operare presenta alle nostre coscienze. Il rischio soprattutto di una nuova massificazione che (olga ogni spazio all'impeto ideale, ai principi, alle intuizioni, ai dialoghi e ai confronti, ai dubbi e alle speranze, il rischio, infine, che, svincolati dalle capacità di controllo umano, strumenti di progresso si trasformino in veicoli di distruzione senza frontiera.

Nel corso della nostra storia, ma come in questo periodo di grande transizione abbiamo acutamente avvertito che il destino del l'umanità dipende da tutti, dal modo con il quale sapremo utilizzare, guidare, governare le immense risorse di quella inquietante e straordinaria nuova età che è già alle porte. E per noi cristiani tutto ciò rientra in un impegno intellettuale, l'impegno di fare o di sforzo affinché tutti i beni e le risorse della terra e l'intera organizzazione dei rapporti umani siano messi a servizio dell'uomo.

Un impegno, dunque, di un'umanità planetaria: che va sostenuto da una fortissima tensione spirituale morale, ed il cui fine non può essere di natura etica, e all'etica devono fare riferimento, assieme con la cultura e la scienza, anche la politica e l'economia, in coerenza con quella visione dell'uomo che si estrinseca dall'autropologia cristiana.

Se mai, cari amici, c'è stato un momento della nostra storia in cui è apparso urgente il ripristino di una giusta valutazione dell'ispirazione e dell'animazione cristiana nell'incarnazione terrena, questo momento è proprio quello che stiamo vivendo, di fronte ad un mutamento rivoluzionario, ancora incontrollato, dinanzi ad uno scenario inquietante dietro il quale si aprono, sì, prospettive grandiose di ricambio, orizzonti sterminati di sviluppo, ma anche il freddo sentore di una civiltà senza anima, e il fantasma incombente di nuove tirannie.

Proprio in rapporto alle connottazioni rivoluzionarie del nostro tempo, ma come og-

gi, lo vedo, dobbiamo mantenere e proklamare, assieme con la piena avvertenza e la consapevole accettazione del mutamento, anche il coraggio di imprimere nella civiltà che avanza il segno della fedeltà alla nostra ispirazione cristiana.

Non credo che la nostra seria iniziativa politica, sorretta dall'intelligenza degli avvenimenti e dalla capacità di proposta, debba o possa essere frenata e impedita dalla preoccupazione di turbare gli attuali equilibri politici raffigurati nel pentapartito e la coazione di governo, che pur vogliamo rafforzare, anche per questo, non può essere un limite in un'impugnazione e nostri avvenimenti, le nostre prospettive, il nostro stesso respiro, la nostra volontà e capacità di ricerca, ma, nello spirito di un *animus ad unum* verso il quale possono convergere strade diverse, collegate da un comune impegno di tutti gli uomini di buona volontà.

I tempi che stiamo vivendo non consentono una navigazione qualunque. La forza del nostro non permette né attese, né passività, né rassegnazione. Dopo quarant'anni di presenza determinante per la vita del nostro Paese, per lo sviluppo della nostra democrazia repubblicana, di fronte alle grandi novità e ai mutamenti che innalzano e bene abbandonare vecchi schemi per recuperare in nome la capacità di andare oltre le precoci posizioni di una quotidiana cultura di governo, per fare un discorso alto sui grandi obiettivi, rimediare e ribadire i tratti fondamentali della nostra identità politica.

Dobbiamo aprirci ad un grande confronto di idee all'interno e all'esterno.

Nessun raggruppamento di potere, ma sì a incontri e affinità di idee, riconoscibilità, di tensioni ideali che possono costruire l'unità del partito; all'esterno, dialogo con alleati e oppositori basato sui programmi e sulla sostanza delle questioni.

Un partito dialetticamente capace di analizzare, dibattere, discutere sui grandi temi strategici, riformatori, etici, con voci liberamente diverse, per trasferire le idee in un'azione politica, in un progetto di azione, in progetti.

Questo doveroso itinerario è parso abbiamo messo il fondo e appassionato intervento del carissimo Galloni, che ancora una volta, ha voluto arricchire il dibattito congressuale per servire, nella coerenza delle posizioni politiche, l'unità operativa della Democrazia Cristiana a servizio delle istituzioni democratiche, del divenire del Paese.

Le idee non chiedono premi non pretendono riconoscimenti, sono il diritto e il sale della terra. Lasciamo che lo siano anche per il nostro Partito.

Un partito aperto al dialogo e al confronto, ma e tempo che il dialogo e il confronto con i probabili alleati e con gli oppositori possibili trovino fondamento nei propositi schiettamente programmatici, nella sostanza delle questioni, nel valore delle proposte.

Dialogo e confronto di idee dunque che non suppongano limiti e predizioni preconcette, la coerenza dell'onestà e della validità delle nostre idee non può impedire né di misurarci con chiunque all'interno, né all'esterno a tutto campo, né di cambiare nella loro obiettività portata suggerimenti e rapporti diversi, né di promotorne o cogliere con urgenza e posizioni solidali, che comprendano anche l'opposizione costituzionale, quando siano in gioco i veri grandi interessi della coerenza giusta e pacifica della nostra gente.

Al servizio sul tema della difesa della vita, per una nuova qualità della vita. E in di discussione l'indagine parlamentare sulla



Il XVII Congresso nazionale della DC



legge dell'aborto: dobbiamo credere alla possibilità che sia ampio l'incontro per una valutazione più umana.

Un partito attento e sensibile — come ad un proprio retroterra — alla pluralità di organizzazioni, di movimenti, di formazioni, che si manifestano nell'area cattolica; ma altrettanto avvertito e consapevole, nella propria laicità e nell'autonomia delle realtà temporali, della necessità di distinguere il piano della fede da quello della politica.

Un partito quindi consapevole, senza reticenze e ambiguità, di che cosa significhi, oggi, essere cristiani nel mondo, e capace di trasferire la tensione ideale che proviene da questo impegno nel coraggio di porsi all'avanguardia di ogni esigenza di giustizia, di pace, di solidarietà, di promozione umana; di aprire la strada a tutte le novità, badando che non divengano complici di nuove miserie e alleanze di nuovi privilegi.

Un partito che nella sua anima avverta — come ci ha insegnato Aldo Moro — quell'inquietudine del cristiano laico che deriva da un senso perenne di non appagamento; da cristiani, non potremmo mai sentirci appagati, non possiamo accontentarci nell'esistente; c'è sempre qualcosa in più da fare, c'è sempre un dovere in più che ci attende.

Con la pazienza che alimenta la fede dalla quale si alimenta la speranza.

Un partito che nella ricerca di una giusta risposta ai nuovi problemi economici e sociali posti dall'evoluzione della società post-industriale sappia applicare, tra le opposte spinte dello statalismo e del liberalismo, i principi della solidarietà e della sussidiarietà, radici antiche ma attuali e necessarie a guidarci per affrontare le sfide e i rischi del cambiamento per costruire più giusti rapporti tra persone, famiglie, società e Stato.

Un partito che senta, come preoccupazione costante, l'urgenza di sperimentare tutte le strade possibili nella ricerca della pace e di una libertà, giusta e sicura convivenza internazionale.

Nel rispetto delle nostre alleanze e di una scelta di campo che risponde ai nostri principi politici e ideali dobbiamo tuttavia insi-

stere perché il nostro Paese impegni ogni sua possibilità per avvicinare il giorno in cui i grandi della terra vorranno finalmente accordarsi per interrompere quella folle corsa agli armamenti atomici, chimici e convenzionali che hanno ormai largamente superato ogni ragionevole precauzione di difesa e di sicurezza.

Se davvero vogliamo impedire che il futuro diventi un incubo, invece di incarnarsi nella speranza, dobbiamo pensare alla pace come obiettivo politico, primario di un sistema di rapporti internazionali non più centrato sulla preparazione della guerra.

Dobbiamo pensare alla pace come ostinazione cristiana, come impegno racchiuso — ci ricordò Don Mazzioli — in un solo comandamento: tu non uccidere.

Un partito rinnovato negli uomini, nei metodi, nelle strutture, nella mentalità: pronto a mobilitare competenze, capacità ed energie culturali; ad applicare passione, intelligenza e saggezza nell'esercizio dell'attività pubblica e dell'azione politica; ad impedire ogni occasione di immoralità e corruzione; a pretendere comportamenti rigorosi, gestioni limpide, atti coerenti e leali.

Purtroppo vi sono vizi quali quello denunciato dalla puntuale e documentata relazione del presidente della Commissione dei Garantiti, Silvio Gava, sulle difficoltà incontrate nell'adempiere al proprio compito di rigoroso rispetto nella sua funzione di controllo politico e morale sui comportamenti antistatutari con particolare riferimento alla P2 e alla massoneria in genere.

Un partito in cui — rinnovamento — significhi anche rinnovare l'antico fervore, la volontà e l'orgoglio del proprio servizio alla povertà.

Un partito — le cui tradizioni appartengono ormai alla storia viva del nostro Paese della quale è stato protagonista con i suoi uomini migliori, da Sturzo a De Gasperi, da Vanoni a Moro — esprime ancora in questo congresso una parola alta perché le sue idee e i suoi valori sono grandi, degni di un tempo e di un ascolto; dichiarazioni straraganti, di chi pretende di essere nuovo solo perché si dichiara come nuovo.

Lo dico con franchezza, per un fastidio che ho.

Martinazzoli

Il problema dell'unità del partito è in stretta relazione con il modo in cui si organizza e si esprime il confronto interno, si gestisce la proposta politica. Non si tratta di scrivere un «elenco» una volta per tutte, ma di attrezzare una battaglia su tante frontiere, uniti e solidali quale che sia il ruolo di ciascuno.

Consumo poco del tempo che mi è consentito. In effetti, poiché ho avuto modo, nei fatti, dell'itinerario congressuale, di esprimere qualche opinione, non vedo perché dovrei replicarla qui, rischiando di annoiarsi. Né sarei capace di inventarmene altre. Mi pare, del resto, che la relazione del segretario sia stata dal più — o forse da tutti — riconosciuta come una robusta ed ambiziosa proposta politica, declinata per la peculiarità della nostra traccia ideale e concretamente orientata secondo una percezione sensibile di ciò che va messo in campo per non subire ma per governare la potenzialità e il rischio del cambiamento e per non disperdere con le cose che mutano la forza dell'ispirazione che ci ha evocato alla esperienza civile e all'impegno politico.

C'è, dunque, una sola ragione che mi muove ad una breve postilla. Un chiarimento — per quello che può valere, per quello che può interessare — su quel tanto di novità che si rappresenta al congresso in ordine all'assetto interno del partito.

Desidero, su questo, dare la mia versione, e dichiarare la mia scelta. Credo che il pro-

blema dell'unità del partito, e insieme della sua forza, della sua capacità espressiva abbia una relazione assai stretta con il modo in cui si organizza e si esprime il confronto interno della Democrazia cristiana e si determina, operativamente, la gestione della proposta politica.

Non è una questione marginale. Che senso avrebbe, infatti, sviluppare delle idee e trascurare il punto partendo dal quale quelle idee possono realizzarsi o fallire? Dovremmo avere, ormai, indizi sufficienti per sapere che un progetto politico non si colloca al culmine dell'esigenza o del desiderio, ma va situato in tutto lo spazio — altrimenti incolmabile — che misuriamo tra la politica che esiste e la politica che si fa. Dovremmo sapere che modo di essere del partito, la sua capacità di esistere e di convincere, di pensare e di lavorare sono il progetto. O ne costitui-

scano, comunque, la condizione essenziale.

C'è, dunque, questa relazione intensa e questa situazione della quale, volta a volta, ciascuno di noi dichiara la penosa inadeguatezza.

In questo modo io penso al rinnovamento del partito, e credo alla sua necessità, collocandolo totalmente fuori da una immaginazione di cambiamenti casuali e brutali e totalmente dentro un processo che coinvolga tutti i protagonisti della politica e il loro rapporto con la società.

Per noi, la tipicità della questione riguarda, certamente, la sorte e il senso delle tradizionali correnti organizzate, l'attualità della loro condizione. Ne discutiamo da molto tempo e c'è, in questo congresso, una congettura che ha messo in moto i congressi regionali e che chiede, ora, una valutazione e una sanzione.

Che intorno a questo fatto ci siano insieme entusiasmo e riluttanza, non è sorprendente. Sarebbe sbagliato immaginare che così discutiamo di nulla. Il problema è di impedire il senso dell'iniziativa, di evitare una finzione od una forzatura. Si tratta, insomma, di precisare quale dovrebbe essere l'obiettivo e se questa stessa iniziativa sia utile per raggiungerlo o, almeno, per avvicinarlo.

Ora, non dovrebbero esserci dubbi — almeno io non ne ho — sulla circostanza che un partito come il nostro si alimenta e vive del libero confronto e della creatività che si manifesta per l'emergere e il misurarsi, intorno ai temi della politica, dei punti di vista, delle attitudini, delle diverse sensibilità.

Ma se constatiamo, insieme, il crescere e il solidificarsi di una rissosa segmentazione e l'inarridarsi della nostra capacità di elaborazione e di proposta, vuol dire che c'è una relazione inidonea tra le due cose. Lo sappiamo tutti, del resto. Ed a me pare che la nostra patologia consista nel fatto che i gruppi — con la loro presenza greve — si sono andati dislocando più negli spazi della gestione che in quelli della elaborazione; anche negli spazi istituzionali, ingombrando e riducendo la vitalità e l'unità del partito.

L'ansia di questa condizione e l'esigenza di superiorità per liberare interamente la straordinaria, impareggiabile freschezza dell'idea democristiana e, intorno ad essa, addensare intelligenze e solidarietà, talenti ed impegni, sincerità e regole, tutta la forza, insomma, di cui possiamo disporre, questo mi è sembrato l'assillo di De Mita e questa mi sembra un'impresa che merita la generosità di tanti. Ed in questo modo lo interpreto il senso, la direzione di ciò che si è andato costruendo nelle dimensioni regionali.

Se, proprio là dove le lacerazioni sono apparse più dure e sregolate, si è venuta delineando una tendenza alla ricomposizione, perché dovremmo dire che non è niente? Ma, se è così, che misura, si è costruito, un modulo diverso non tanto per contenere il consenso, ma per rappresentarlo, perché si dovrebbe rifiutare la scommessa di ciò che non è nato per caso e non senza il contributo e la sincerità di molti?

Dunque, una potenzialità che non andrebbe dispersa per un pregiudizio.

So bene, peraltro, quali sono i rischi e le distorsioni possibili, i calcoli e le convenienze, il margine di ambiguità, insomma, che si accompagna alla novità. Non vedo perché si dovrebbe tacere, tanto più quanto si leggono o si ascoltano dichiarazioni straraganti, di chi pretende di essere nuovo solo perché si dichiara come nuovo.

Lo dico con franchezza, per un fastidio che ho.

Questo processo ha bisogno di tante cose tranne che di tifosi. E non è nemmeno utile sfoderare linguaggi eccessivi, per raffigurare Rinaldo in campo. Non siamo all'opera dei pupi, non c'è da menare fendenti al vecchio fuori di noi. Conviene, piuttosto, sapere che il vecchio e il nuovo stanno insieme dentro di noi, in ciascuno di noi e che dunque una singolare, responsabile convinzione può muoverci, mentre l'idea di una costrizione sarebbe una strada che porta da nessuna parte.

E del resto, il paragone più stringente sul quale queste convergenze regionali dovranno misurare la loro verità riguarda proprio la condizione e la qualità periferica del partito, poiché sarebbe strano che si fosse riservati a Roma e magari disinvolti a casa propria.

Vi è, dunque, qualcosa che difficilmente comincia, non qualcosa che si compie. Ma proprio per questo non mi pare di dover cambiare opinione rispetto a quella che ho più volte manifestato intorno alla necessità di coinvolgersi in questo tentativo.

Non è possibile pretendere il risultato e limitarsi a dichiarare la difficoltà, o lasciare nell'ombra la circostanza che, se questa cosa finisce male, comincia solo la rassegnazione di ciò che c'è. Per questo io dico di sì.

Non è certo, ma è possibile che in questo modo — per il convergere di una esigenza diffusa — si ricostruiscano le condizioni capaci di garantire una rinnovata e limpida circolazione del dibattito piuttosto che la logica delle reciproche interdizioni. La mia attitudine è quella di stare il più vicino possibi-

le alle ragioni del segretario quando le capisco, ma il più lontano possibile da Piazza del Gesù.

Questa mi pare la questione decisiva, in un tempo politico che ci proporrà prove assai dure se vorremo paraggiare la nostra ambizione.

Credo che gli esiti di questo tentativo dipendano dalla disponibilità e dall'impegno di chi intende assecondarlo. E non credo si tratti di rinunciare, ma di recuperare, semmai, tutto lo spazio che si può aprire al libero confronto delle opinioni, non di opinioni indistinte, ma di quelle che hanno, per ciascuno, alimentato una storia che è vera ed alimentano una sensibilità, un'attitudine culturale e ideale che sono ugualmente vere.

Non c'è qualcosa da perdere. Possiamo perdere quello che abbiamo, ma quello che siamo non possiamo perderlo, tanto più se ci riesce di guadagnare insieme un tramite più convincente alla speranza democratica e cristiana.

Marignani

Occorre avere e dimostrare il coraggio di cambiare, anche nel senso di aprire la DC verso l'esterno, soprattutto verso i movimenti cattolici e i giovani.

Marignani ha sostenuto che l'appello rivolto da De Mita per lo scioglimento delle correnti merita la massima attenzione ed una valutazione positiva dal momento che, attraverso una serie di cambiamenti succeduti nel tempo nella logica del partito, le strutture correntie hanno assunto una fisionomia feudale e si sono fatte detentrici di potere non a servizio del paese né del partito ma del raggruppamento interni. Questo non significa che si debba rinunciare tutti i filoni di pensiero che si sono maturati nel partito ma anzi che questi debbano essere considerati come le basi di partenza per una nuova stagione della DC.

E' lecito dubitare tuttavia che le correnti stiano veramente morendo dal momento che ancora in queste ore le vie dell'unità vengono cercate in modo venustico intorno ad un tavolo anziché nella sede naturale del dibattito interno e come frutto maturato nell'intimità di ciascuno di noi.

Sempre a proposito del partito occorre avere e dimostrare il coraggio di cambiare, anche nel senso di aprire la DC verso l'esterno, soprattutto verso i movimenti cattolici e i giovani. Inoltre occorre richiamarsi alla ispirazione democratica e cristiana originaria del partito che non ha mai ricoperto un ruolo conservatore che taluno vorrebbe attribuirgli, come la sua storia dimostra.

Nella spinta per il rinnovamento una posizione di protagonisti deve spettare ai giovani che con il loro entusiasmo e la loro partecipazione possono dare un contributo determinante se solo si saprà rispondere alle loro esigenze che si traducono negli ideali di pace, di libertà e di giustizia.

Per quanto riguarda il quadro politico la formula di governo pentapartita merita senz'altro consenso, ma occorre che da parte di tutti gli alleati vi sia chiarezza e coerenza di comportamento nel presente e per la prospettiva, come giustamente ha posto in rilievo il Segretario politico.

Concludendo afferma che per il nuovo cammino che la DC deve compiere servono uomini che facciano delle loro convinzioni la propria ragione di vita: certamente De Mita è uno di questi e perciò merita piena fiducia.

Fronduti

Di fronte alle grandi mutazioni della società post-industriale, la DC deve dimostrare un'accentuata capacità innovativa adattando la sua proposta politica al processo di sviluppo.

Fronduti, premesso che per la terza volta voterà a favore di De Mita, osserva che qualcosa di più si poteva fare sul terreno del rinnovamento del partito, evitando ad esempio di bloccare le liste penalizzando così energie, soprattutto giovanili, che meriterebbero di essere valorizzate.

Afferma quindi che nei momenti più significativi della sua storia la DC ha saputo difendere i suoi valori di fondo, proponendosi come una forza di progresso; oggi, di fronte alle grandi mutazioni intervenute nella società post-industriale, la DC deve dimostrare una ancor più accentuata capacità innovativa, adattando la sua proposta politica alle esigenze del processo di sviluppo del paese, portando avanti una politica economica di impronta azionista che riequilibri le risorse da destinare agli investimenti, superando le carenze e le disfunzioni dello Stato sociale, ad esempio nel settore della sanità.

La costruzione della società del vecchio e del nuovo, l'organizzazione del partito per il nuovo radicalismo, le risposte.

Nel partito Confederali dedicati in un mi della città, carenze leggesco l'ero creditizie.

Per il superamento e il solidarietà re delle

Porta al democratico presidente Antonio C. Zambra il alleato.

L'Argentina dittatura, i beni cui distrutta, gli su un obiettivo di crizza con il conseguimento tutto per i nomi e l'ildarieta (forze dem. primo piano) aquara da successo.

E' necessario di collettivo collettivo dare le

Secondo il rivedere della DC, il mento degli sono formi centro-sinistra, che, alim no che ha questione di solidarietà.

Dopo azionamento, gno profuono, concos un rinvio recuperato società e se. Da qu più credibilità di intesperanze c ricio rispet è stato an regione, in altre bria, la Si condiziona sociale.

Spetta gnarsi. Specie per trarre la



Il XVII Congresso nazionale della DC



La costruzione di un rapporto diverso con la società civile postula però il superamento delle vecchie articolazioni interne ed il potenziamento delle strutture periferiche del partito per dar vita ad un assetto organizzativo radicalmente nuovo, capace di elaborare risposte ai problemi di oggi e di domani.

Nel portare al congresso il saluto della Confedilizia, sottolinea l'esigenza che la DC dedichi una maggiore attenzione ai problemi della casa, diffondendone la proprietà a tutti i cittadini e rimuovendo le persistenti carenze legislative e gli ostacoli che impediscono l'erogazione di adeguate agevolazioni creditizie.

Aujero

Per il superamento dei problemi economici e finanziari l'Argentina chiede la solidarietà dell'Europa e in particolare delle forze democratiche cristiane.

Porta al congresso il saluto del partito democratico cristiano argentino del quale è presidente e insieme quello speciale del dr. Antonio Cafiero, leader del partito giustizialista riformista che della DC argentina è alleato.

L'Argentina, che esce dalla notte della dittatura, si trova di fronte a difficili problemi causati soprattutto da una economia distrutta, ma si è incamminata con coraggio su una via di ricostruzione che ha l'obiettivo di coniugare i termini della democrazia con quelli della giustizia sociale. Per il conseguimento di questi obiettivi è soprattutto per il superamento dei problemi economici e finanziari l'Argentina chiede la solidarietà dell'Europa e in particolare delle forze democratiche cristiane, tra le quali in primo piano vi è quella italiana, alla quale augura da questa tribuna congressuale ogni successo.

Manna

E' necessario un rinnovamento sostanziale della DC per recuperare un effettivo collegamento con la società e guidare le trasformazioni del Paese.

Secondo Manna, è assolutamente urgente rivedere il metodo ed il costume all'interno della DC, sviluppando il processo di superamento delle correnti tradizionali le quali si sono formate, soprattutto alle origini del centro-sinistra, su precise motivazioni politiche, alimentando un lungo dibattito interno che ha successivamente affrontato la questione comunista negli anni dei governi di solidarietà nazionale.

Dopo aver quindi espresso il suo ringraziamento al ministro Andreotti per l'impegno profuso nella recente crisi mediterranea, concorda con De Mita sulla esigenza di un rinnovamento sostanziale della DC per recuperare un effettivo collegamento con la società e guidare le trasformazioni del paese. Da questo congresso la DC deve uscire più credibile che mai, dimostrandosi in grado di interpretare, tra l'altro, i bisogni e le speranze del Mezzogiorno, il cui divario storico rispetto alle altre regioni del paese non è stato ancora superato; e infatti in qualche regione non sono mancati elementi di risveglio. In altre zone, come ad esempio la Calabria, la Sardegna e la Sicilia, permangono condizioni di forte arretratezza economica e sociale.

Spetta soprattutto ai meridionali impegnarsi per lo sviluppo del Mezzogiorno e di trarre la massima utilità dalle leggi appron-

tate per il sud e di impegnarsi per l'approvazione di quelle ancora in corso di esame, come la legge speciale per la Calabria. Propone anzi che i delegati del sud si incontrino e predispongano una Carta che induca il partito a porre la questione meridionale come la più importante dell'intero paese, secondo l'eredità di Sturzo ma anche di De Gasperi.

Vito Volpe

E' opportuno continuare sulla strada di un nuovo rapporto con la società civile: l'elettorato dà il proprio consenso a chi si fa carico delle soluzioni ai problemi della società.

Vito Volpe ha condiviso l'affermazione contenuta nella relazione di De Mita secondo la quale si è di fronte ad un cambiamento di epoca, cambiamento che riguarda ogni settore della società e che quindi richiede «un rinnovamento ad ogni livello». Giustamente l'On. De Mita ha parlato di «nuova costituzione», semmai si può aggiungere che la politica è in ritardo in questa esigenza di cambiamento che caratterizza l'attuale momento della nostra società post-industriale.

Per quanto riguarda in particolare i problemi del partito, premesso che i partiti politici oggi sono per lo più ritenuti ingombranti rappresentanti di una concezione del potere più che di una nuova istanza della società, rileva che peraltro non tutti i partiti godono di uguale considerazione.

In particolare il partito democristiano ha cercato di correggere la propria mira e di creare nuovi rapporti con la società civile. In questo senso per lo meno si è incominciato ad indirizzare l'azione del partito ed è opportuno andare avanti anche rischiando. L'elettorato, soprattutto quello più svincolato da schemi ideologici, non vuole appartenere a partiti, ma è disposto a dare il proprio consenso a chi dimostra di conoscere i propri problemi e si fa carico delle soluzioni relative. A questa domanda la DC deve dare una risposta accentuando le sue dimensioni pluralistiche e solidaristiche.

Giustamente è stato già sottolineato che la DC senza il sociale non è popolare, senza una sinistra sociale e politica viva ed espressiva rischia di ridurre la sua popolarità. A abolire le correnti non significa abolire anche la collegialità delle decisioni attraverso il confronto delle idee. Le baronie non si abbattano creando le monarchie. Le correnti si abbattano con il dibattito. E bisogna stare attenti che vi sono correnti esplicite, ma vi sono anche correnti nascoste e correnti nascenti. Bisogna liberarsi delle correnti rigide per rendere più liberi gli individui nella loro responsabilità politica e nella loro libertà di espressione. Se questa è la linea politica del Segretario De Mita non gli mancherà il suo appoggio.

Concepcion

La D.C. filippina chiede alla DC italiana e europea di contribuire alla soluzione dei problemi del suo Paese e più in generale del terzo mondo.

Nella sua veste di vice-presidente della Democrazia Cristiana filippina porta al Congresso i saluti del suo partito e del presidente Corazon Aquino ed esprime gratitudine e ringraziamento alla DC per il sostegno dato

alla lotta per la libertà del popolo filippino. La nuova democrazia filippina mostrerà come, dopo una rivoluzione non violenta si potrà costruire una società giusta, democratica e libera, anche se attraverso un arduo cammino che deve prendere le mosse da una situazione particolarmente difficile sul piano economico e sociale. Il presidente Aquino gode però della solidarietà e del consenso di tutto il Paese e perciò si può guardare con fiducia al lavoro che si sta facendo per il risanamento economico e per una non effimera pacificazione interna.

In queste condizioni i filippini chiedono all'Europa e alla DC italiana ed europea comprensione e pazienza e contano sul contributo che l'Europa potrà dare alla soluzione dei problemi del loro Paese e più in generale del terzo mondo e alla causa della pace.

Ladu

Il processo di regionalizzazione del partito va sviluppato in modo incisivo attraverso un raccordo tra proposta politica nazionale e soluzioni locali.

La relazione di De Mita esprime una proposta-progetto carica di cultura di governo e di senso delle istituzioni e contiene un appello all'unità del partito e al cambiamento del modo di fare politica, non nascondendo le difficoltà e le asprezze del cammino da percorrere.

In effetti non è più possibile procedere secondo gli schemi di un glorioso passato, dove ognuno aveva una parte da recitare anche in contrasto con il partito, purché avesse un personale ancoraggio. Con De Mita occorre disporsi a questo nuovo ruolo per testimoniare in concreto gli obiettivi e le scelte sui quali si intende giustificare il ruolo di guida della DC.

Si tratta di una sfida sul terreno progettuale, che richiede attenzione e coraggio di scelte rispetto alle emergenze istituzionali, economiche, sociali e politiche.

Per la DC della Sardegna non è stato difficile ritrovarsi nell'appello di De Mita, giacché da circa due anni, quasi tutto il partito in Sardegna si ritrova nella proposta che oggi De Mita avanza. E' necessario tuttavia che la regolamentazione non sia un fatto puramente organizzativo; il problema vero è quello di trasferire ai comitati regionali poteri di decisione politica con una effettiva capacità di influenza rispetto alla condotta dei singoli comitati provinciali. Si tratta dunque di superare ogni visione centralistica che rischia di impedire forme di legittimo controllo democratico e tende ad emarginare le componenti politiche e sociali più periferiche e lontane dai centri di decisione.

L'obiettivo essenziale deve essere quello di dare forma compiuta ed efficiente ad un partito che sappia essere insieme partito delle autonomie, partito delle Regioni ed insieme, orgogliosamente, partito nazionale; l'insorgente localismo economico, sociale e culturale presenta aspetti contraddittori ma è anche ricco di risorse positive alle quali bisogna dare compiuta espressione politica, in coerenza con l'ispirazione ideale ed i programmi della DC.

Il processo di regionalizzazione del partito, voluto da De Mita, non è impresa impossibile e va quindi sviluppato in modo incisivo, attraverso un raccordo tra la proposta politica nazionale e le soluzioni locali che, almeno in qualche caso, possono contribuire ad arricchire e rendere più efficace la linea politica nazionale. Occorre in definitiva andare avanti sulla strada del rinnovamento, anche se essa comporta rischi, facendo in modo che chi ha maggiori responsabilità a livello istituzionale e nel partito sia l'alleato convinto di questo processo di radicale trasformazione.

Gui

Giustamente sottolineata da De Mita l'incompatibilità esistente tra la cultura, la storia e la politica del Partito comunista e della DC.

Ha espresso sostanziale consenso alla linea politica esposta nella relazione introduttiva del segretario politico. Ha poi raccomandato di non insistere sul linguaggio dell'alternativa per i rischi di equivoco che può comportare. Un assetto maggioritario, per esempio, fondato appunto sull'alternativa secondo il modello dei paesi anglosassoni, non corrisponderebbe alla storia e anche alla cultura attuale dell'Italia democratica, come, peraltro, anche dei Paesi democratici dell'Europa continentale, nei quali, non a caso, vige per lo più il sistema proporzionale. Quell'assetto non corrisponderebbe poi neppure alla natura e alla funzione della DC, la quale sarebbe in esso costretta a schierarsi su di un versante sociale di parte, proprio mentre l'evoluzione dell'economia

sta seppellendo la schematizzazione classista.

Il linguaggio dell'alternativa suscita poi perplessità nei partiti alleati i quali — certo, debbono rendersi conto che anche per la presidenza del Consiglio necessita rispettare la regola dell'ossequio alla volontà degli elettori — ma temono il prospettarsi di una subaltermità permanente nei confronti della DC e del PCI. Quanto a quest'ultimo partito De Mita ha giustamente sottolineato l'incompatibilità della sua cultura, della sua storia e della sua politica con quella della DC.

Circa il programma, ha sottolineato il richiamo all'ispirazione cristiana nella vita comunitaria, sola veramente capace di sostenere una reale e libera solidarietà civile e sociale di fronte alla prepotenza degli interessi individuali di categoria. Egli ha poi esortato ad utilizzare i ripensamenti intervenuti per affrontare finalmente con successo il problema del sostegno alla scuola e criticato l'attribuzione ai minori di 14 anni di età della facoltà di scegliere o non l'assegnamento della religione nelle scuole statali, misura inconstituzionale e, fra l'altro, destinata ad incentivare gli eventuali contrasti in seno alla vita familiare.

Sul tema dell'Unione Europea, ha raccomandato un maggiore presenza del vertice del partito in seno al Partito popolare europeo e l'utilizzazione della norma dello statuto di questo, la quale consente pure l'iscrizione diretta di soci singoli o di circoli di base al fine di alimentare una pressione popolare atta a vincere le resistenze ritardatarie dei singoli stati.

Sul tema del partito, il sen. Gui ha ricordato che l'Assemblea nazionale del 1981 aveva suggerito due misure per rivivificare dalla base il dibattito delle idee contro la seriosità delle correnti, e cioè: l'elezione diretta dei segretari da parte dei Congressi e la scelta dei componenti degli Organi collegiali con il metodo plurinomiale e non più proporzionale a tutti i livelli.

Questa seconda proposta non fu allora approvata e la rigidità correntizia è rimasta, pertanto, a complicare anche la fase congressuale attuale. Ma — ha concluso — non si può ancora rimediare con misure improvvise ed in parte forzate. Occorre, invece, uno sforzo intensificato di responsabilità personale perché, ferma la stabilità della segreteria, si crei nel Consiglio Nazionale una unità libera e articolata, qual è nella tradizione migliore della DC.

Rossitto

Il pluralismo di cui la DC è stata sempre sostenitrice passa anche attraverso il riconoscimento dei soggetti che rappresentano il mondo del lavoro.

Come presidente dell'Unionequadri, ringrazia della possibilità offertagli di parlare al congresso ed afferma che il pluralismo vero di cui la Democrazia Cristiana si è sempre fatta principale garante nel nostro Paese, passa oggi anche attraverso il riconoscimento di fatto della molteplicità dei soggetti chiamati a rappresentare nelle sue diverse specificità il mondo del lavoro. Le mediazioni sono necessarie ma sono forti e vincenti se tengono conto il più possibile delle diverse specificità e se non zalanò su realtà tanto complesse, tanto differenziate e destinate per di più ad essere più segmentate dall'evoluzione della società post-industriale, con proposte di carattere generale e vagamente ispirate alla volontà di omologare una serie di problematiche.

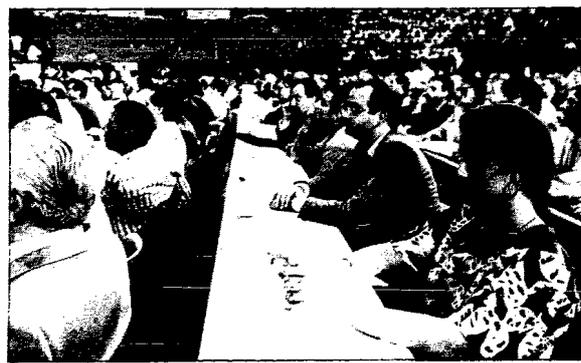
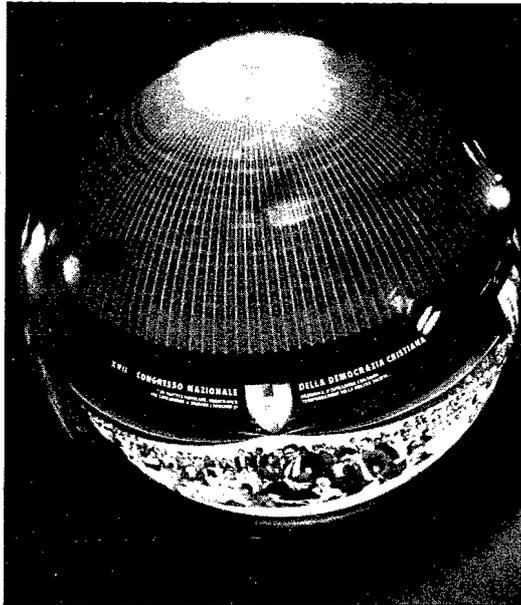
Da tutto questo quadro emerge che si è in una situazione di grande movimento, nella quale è possibile ed è giusto immaginare un sistema di rappresentanza degli interessi professionali collettivi molto più articolato e molto meno omologato. Poiché andiamo verso un pluralismo delle forme di rappresentanza, sindacato e associazione professionale, non è immaginabile che il rapporto, a livello di partito o di governo con le grandi organizzazioni sindacali e imprenditoriali, chiuda definitivamente il cerchio e consenta di essere in sintonia con tutto quanto una società molteplice e complessa anche dal punto di vista del mondo del lavoro che oggi esprime.

La categoria dei Quadri ha certamente numerosi problemi, di carattere previdenziale, di carattere fiscale, ma ha soprattutto l'esigenza di dare corpo e sostanza al riconoscimento giuridico, che comunque è stato un passaggio importante nella cultura giuridica del Paese.

● NELL'EDIZIONE DI DOMANI pubblicheremo gli altri interventi della prima giornata di dibattito congressuale.



Il XVII Congresso nazionale della DC



E - SPETTACOLO



di direzione
didato a
consiglio
Nel '4
Giordani
cole star
don Stur
giorno d
Nel '4
intervall
stica con
Spagna,
deputato
sono spe
Il suo pe
vimento
tutti gli
per addi
lato, di
Parlame
particola
ne un co
Lascia
settiman
ti delle
mo Man
«l'Unità
pubblica
stesso ar
tica attiv
di Mont
anche qu
finitivan
Nel '4
mento d
nizio di
battagli
lasciato
di rivie
Nuova»
per l'ec
Internaz
la sua p
suggetto
va espet
gemento
fico, e t
Fu ar
che ebb
Movime
ne foccol
per una
no ai «
Movime
laico ap
sempre
vicinate
rienza c
stiano r
tar)». C
a tutti,
nei mo
Gen, il
nel '59
zio al
d'incon
loro im
Sulla so
l'arte, il
conflui
Umani
In co
zare la
do, cor
beatitu
un dist
va, ma
cordia
anche
vato a
come il
terra; a
veva c

Personale di Manlio

icerca co

MANO Palazzo Valentini, egida della provincia di Roelli-assessorato alla Cultura e Istruzione, espone fino a fine maggio, in un'aula di viale Mazzini, un'opera di Manlio d'Ercole, artista romano d'adozione. Un'opera che è il maestro, al punto di vista di questa rassegna lineale oli su tela e tavola, con una serie di «grafica» sulla brochure «virtuosismo del disegno vela maggiore — a nostro avviso, è lo studio di Giulio Capozzoli nel preambolo di d'Ercole — risorsa della «sapienza colorista» e la del colore fattore principale estetico», emmentemente richiamato da Castrova concordati — è «lo studio di grandi Maestri», che attiene alla sua «Santa Cecilia», diremmo, le allegorie «Torre» e «Tifone Rosetta». Manlio d'Ercole, crediamo, figure popolari, negli ambienti ambientato una memoria, nei quartieri antichi manegnano la vita del suo «Arlecchino».